



Rassegna Stampa

del 20-07-2026

Rassegna Stampa

20-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	20/07/2026	16	Ma mi faccia il piacere = Dalla Prima Marco Travaglio	3
------------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI SETTE	20/07/2026	39	Fondi pensione eTfr: la scelta Daniele Cirioli	5
SICILIA CATANIA	20/07/2026	36	Giovani e lavoro arriva il " patto " generazionale Redazione	30

ECONOMIA

AFFARI E FINANZA	20/07/2026	2	L'Italia vince la sfida del turismo = Italia regina dei viaggi batte Grecia e Spagna Irene Maria Scalise	31
MESSAGGERO	20/07/2026	11	Errori sul petrolio e caro-benzina = I rialzi di greggio e benzina Hormuze gli errori sul barile Fabrizio Galimberti	35
STAMPA	20/07/2026	21	La Bce è pronta a una pausa sui tassi mal'iran riaccende timori sul prezzi Fabrizio Goria	37
STAMPA	20/07/2026	21	Poste-l'im: parte l'offerta, vale 13,2 miliardi "Non ci saranno impatti sull'occupazione" Giovanni Turi	38

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	20/07/2026	7	Temperature meno alte solo a partire da giovedì Andrea D'orazio	40
ITALIA OGGI SETTE	20/07/2026	18	Aeroporti, privacy più protetta Antonio Ciccio Messina	41
L'ECONOMIA	20/07/2026	12	Pmi & clima: un terzo del debito è a rischio «fisico» Valeriano Musiu	43
L'ECONOMIA	20/07/2026	16	Banca del mezzogiorno un mini risiko per quattro Edoardo De Biasi	44
L'ECONOMIA	20/07/2026	17	L'opas di intesa su mps siena fa i conti e apre al banco bpm Stefano Righi	46
L'ECONOMIA	20/07/2026	30	Idee per investire sulla laurea Eorale Stato aiuta = Laurea, le nuove strade del prestito d'onore Pieremilio Gadda	48
SOLE 24 ORE	20/07/2026	2	AGGIORNATO Depositi bancari Sui conti correnti 1.163 miliardi Ma l'inflazione ha già bruciato l'11% = Sui conti correnti fermi 1.163 miliardi L'inflazione ha eroso l'11% delle somme Michela Finizio	50
SOLE 24 ORE	20/07/2026	2	Depositi bancari Sui conti correnti 1.163 miliardi Ma l'inflazione ha già bruciato l'11% = Sui conti correnti fermi 1.163 miliardi L'inflazione ha eroso l'11% delle somme Michela Finizio	55
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	20/07/2026	12	Canone concordato, vantaggi ampi in 11 aree metropolitane Matteo Rezzonico	60

SICILIA ECONOMIA

L'ECONOMIA	20/07/2026	39	Grandi catene : rotta verso l'italia le nuove mete da como alla sicilia	62
------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

20-07-2026

Andrea Bonafede

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	20/07/2026	14	Data center al bivio New York ha detto stop = Data center il blocco totale fa male a tutti <i>Walter Galbiati</i>	65
GIORNALE	20/07/2026	13	Salario minimo flop massimo = Salario minimo, flop al massimo <i>Osvaldo De Paolini</i>	67

Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Armi amoci e sanguinate. "Macron riunisce i Volenterosi: 'Pronti a versare il sangue'" (*Repubblica*, 14.7). Quello degli ucraini, naturalmente. Che altruista.

Sono soddisfazioni. "A 107 anni s'iscrive a FdI. Storia di Erminia, sorella d'Italia" (*Libero*, 18.7). Una valida alternativa all'estrema unzione.

Prova costume. "Ma era necessario invitare anche Orsini che ha insultato ogni istituzione italiana ed europea, che fa il propagandista a tempo pieno per il Cremlino da anni a questa partita (la Partita del Cuore, ndr)? È proprio vero che siamo il ventre molle d'Europa per la propaganda russa. Vergogna" (Carlo Calenda, *X*, 16.7). È andata così: le convocazioni le ha fatte Putin in persona. E aveva pensato anche a Calenda. Poi ha visto sui social il suo ventre molle.

La parola per dirlo. "Il 'riarmo', per dirla con una parola che

contiene un che di minaccioso, volto a incutere timore nell'opinione pubblica. Riarmo allude a pericoli di guerra ed è proprio questo lo scopo di chi - i 5 Stelle, la sinistra di Avs - usa il termine in polemica con gli avversari politici" (Stefano Folli, *Repubblica*, 14.7). Idea: chiamatelo "diversamente disarmo".

L'equivicino. "Report l'ho inventato io, oggi è un'altra cosa. Vedo inchieste a tesi e legami con le Procure". Giovanni Minoli sull'etica della giusta distanza" (Aldo Torchio, *Riformista*, 15.7). Meglio i legami con Craxi e l'etica della giusta vicinanza.

I droni pacifisti. "È salito a 21 morti e 42 feriti il bilancio dell'attacco ucraino nella notte fra giovedì e venerdì, in cui droni hanno preso di mira un edificio che ospita un dormitorio studentesco a Starobilsk, città nella regione u-

craina di Luhansk occupata dalla Russia" (*Rainews* 24, 24.5). "Dro-ne ucraino contro autobus russo nel Donetsk: 7 civili morti e 11 feriti" (*Ansa*, 3.6). "Drone ucraino piomba in Russia sul pullman di una squadra di calcio giovanile bielorusso: 'Uccisa un'accompagnatrice e 4 ragazzi feriti'" (*Ansa*, 17.6). "Il genio ucraino. Ha inventato la guerra che non uccide. Il mondo è ammirato dalla tecnologia dei droni, che colpiscono depositi e raffinerie in territorio russo, a migliaia di chilometri di distanza. Così si tolgono risorse e armi al nemico. Ma soprattutto non c'è spargimento di sangue. La più formidabile dimostrazione di pacifismo" (Mattia Feltri, *Huffington Post*, 15.7). Funziona così. Non scrivi una riga sulle

stragi dei droni ucraini, poi dici: visto che i droni ucraini fanno bene alla salute?

SEGUE A PAGINA 16



Dalla Prima

» Marco Travaglio

Hatti una pista. "Le tracce della bomba di Monte Carlo non portano solo a Kiev" (*Foglio*, 8.7). La vittima è ucraina, l'attentatrice era un'agente ucraina poi uccisa a Kiev da altri agenti ucraini, però ha stato Putin.

Warfare. "Spendere nella Difesa non toglie risorse al welfare: glielie assicura" (Lorenzo Bini Smaghi, *Foglio*, 18.7). Ci pagheranno lo stipendio in fucili e granate.

Paolo Inciucioni. "Gentiloni: 'C'è un asse trasversale anti-Kiev. Meloni e Schlein resistono alla pressione'" (*Stampa*, 13.7). Potrebbero fare un governo insieme guidato da Gentiloni.

Stomaci forti. "Felice di aver pubblicato questo articolo per *The Economist*. È una delle domande chiave che mi ha tormen-

tato. Come possono gli europei passare a una mentalità di guerra, necessaria per prevenirla, senza entrare effettivamente in guerra? E cosa può insegnarci l'Ucraina?" (Nathalie Tocci, *X*, 16.7). "Mettere truppe sul campo non aiuterebbe l'Ucraina, ma potrebbe aiutare l'Europa a trovare lo stomaco per la guerra, scrive Nathalie Tocci" (*The Economist*, 16.7). Poi resta da trovare uno stomaco per leggere la Tocci senza vomitare.

Gingilli. "Stamattina mi trovo citato da Marco Travaglio sul *Fatto*. Non faccio polemiche. Ci sta. Meglio parlare dei miei post - facendo pure litaglie e cuchi - che della guerra che non doveva scoppiare che poi doveva durare tre giorni, che gli ucraini avrebbero perso, anche con le armi occidentali, che avrebbero portato

all'escalation" (Andrea Gilli, *Facebook*, 13.7). A parte *li* taglia e cuchi, nessuno ha mai scritto che la guerra non doveva scoppiare (anche perché era già scoppiata nel 2014) né che doveva durare tre giorni. Invece sì, scrivemmo che gli ucraini avrebbero perso, anche con le armi occidentali, che avrebbero portato all'escalation. Esattamente quel che sta accadendo: grazie per l'autorevole riconoscimento.

Giuristi per caso. "Le Ferrovie e la condanna di Moretti: le norme le scrivono i Parlamenti o i giudici in camera di consiglio?" (Antonio Polito, *Set-*



Peso: 1-13%, 16-15%

te-Corriere della sera, 10.7). Si vede che il Parlamento ha depenalizzato il disastro ferroviario e l'incendio colposo, ma ha avvisato solo Polito.

Il titolo della settimana/1. "La sinistra non ha capito la lezione di Craxi" (Stefania Craxi, capo deputati FI, *Liberò*, 16.7). Rubano ancora troppo poco.

Il titolo della settimana/2. "Quei giorni felici di Craxi ad Hammamet. Il figlio Bobo: con Mani Pulite trasformammo la casa" (Fabrizio Roncone, *Corriere della sera*, 12.7). Masoprattutto la cassa.

Il titolo della settimana/3.

"La Marina mette in vendita oltre 16mila mitragliatrici. Si tratta di moschetti Beretta, l'arma corta automatica più diffusa della seconda guerra mondiale. Ecco chi le può comprare" (*Liberò*, 16.7). Ah meno male, stavo perfino le scorte.

Il titolo della settimana/4. "Roggero in carcere, è scontro" (*Corriere della sera*, 18.7). Oddio, ha sparato pure lì?

Il titolo della settimana/5. "Domanda per Bonelli: condivide le parole di Mattarella sull'Ucraina?" (rag. Claudio Cerasa, *Foglio*, 15.7). Risposta: e sticazzi?



Peso: 1-13%, 16-15%

DI DANIELE CIRIOLI

Dal 1° luglio sono operative le nuove regole sull'adesione automatica alla previdenza integrativa per i lavoratori dipendenti del settore privato. Le nuove regole riguardano la destinazione del Tfr maturando al momento dell'assunzione e distinguono tra lavoratori alla prima assunzione e lavoratori che hanno già avuto precedenti rapporti di lavoro. Se è alla prima assunzione, cioè se non ha avuto precedenti rapporti di lavoro subordinati entro il 30 giugno 2026, il lavoratore è considerato automaticamente un aderente alla previdenza integrativa, salva diversa scelta da esprimere entro 60 giorni.

Se non è la prima volta che viene assunto, il lavoratore che abbia già aderito in passato a un fondo pensione e vi ha anche conferito il Tfr, ha sempre 60 giorni per indicare al nuovo datore di lavoro a quale fondo pensione destinare il Tfr maturando. In questo caso non può scegliere di mante-



nere il Tfr in azienda.

Per effettuare questa scelta è necessario utilizzare la forma scritta. La Covip, in tre distinti documenti, ha illustrato le novità della riforma della previdenza integrativa operata dalla legge n. 199/2025 che, oltre a introdurre il nuovo “meccanismo automatico” di adesione per i lavoratori dipendenti (mettendo in soffitta quello del cosiddetto “silenzio assenso”, dopo 19 anni di utilizzo), ha introdotto anche tre nuove prestazioni e ha individuato precise linee d’investimento per il Tfr e per i contributi da parte dei fondi pensione. L’Inserito è una guida alle decisioni e alle scelte, per lavoratori e aziende.

La riforma

La legge n. 199/2025 ha introdotto un “meccanismo di adesione automatica” dei lavoratori dipendenti del settore privato di prima assunzione (con esclusione dei lavoratori domestici), in sostituzione del precedente “meccanismo dell’adesione con modalità tacite”.

Le regole di funzionamento delle nuove adesioni automatiche, nonché i conseguenti effetti sulle contribuzioni e sul Tfr, hanno comportato, altresì, la riformulazione integrale delle disposizioni in tema di informativa che il datore di lavoro è tenuto a fornire al momento dell’assunzione e in tema di investimento dei contributi e del Tfr pervenuti a seguito di adesioni automatiche (non esplicitate). Con riferimento ai lavoratori non di prima assunzione, la riforma ha previsto una adattamento dell’applicazione del nuovo meccanismo di adesione automatica alle nuove assunzioni.

Decorrenza e novità

Tutte le novità si applicano a decorrere dal 1° luglio 2026 e riguardano, pertanto, le assunzioni che intervengono a partire da tale data. Pertanto:

- resta ferma l’applicazione della disciplina previgente (cosiddetta adesione tacita) relativamente alle adesioni di coloro che siano stati assunti fino al 30 giugno 2026 e che non esprimano alcuna volontà nel primo semestre dall’assunzione. Il Tfr di tali soggetti continuerà pertanto a essere destinato al comparto garantito in essere;
- le novità non riguardano chi ha già un rap-



porto di lavoro dipendente e non è interessato, successivamente al 30 giugno 2026, da una nuova assunzione come lavoratore dipendente. Nei riguardi di questi ultimi, non è previsto alcuno specifico adempimento informativo a carico dei datori di lavoro circa le novità sopravvenute;

- la nuova disciplina relativa alle adesioni automatiche non trova applicazione ai lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

LAVORATORI DIPENDENTI DI PRIMA ASSUNZIONE

Con riguardo ai lavoratori dipendenti del settore privato di prima assunzione successiva al 30 giugno 2026, la nuova disciplina prevede che l'adesione alla previdenza complementare sia automatica, secondo il nuovo meccanismo.

I lavoratori interessati

Per "lavoratori di prima assunzione" si devono intendere i soggetti assunti per la prima volta in qualità di lavoratori dipendenti con rapporto di la-

voro a tempo indeterminato oppure con un rapporto di lavoro a termine ma almeno pari a 60 giorni. Infatti, dal momento che la disciplina prevede un periodo di 60 giorni per l'esercizio della facoltà, il nuovo meccanismo dell'adesione automatica non si applica ai soggetti assunti con contratti a tempo determinato inferiori a 60 giorni, in quanto non sarebbe garantito un sufficiente periodo di riflessione, indispensabile per l'adozione di scelte ponderate.

Il nuovo meccanismo automatico

Il funzionamento del nuovo automatismo opera così: al momento della prima assunzione, il lavoratore è considerato "aderente" alla previdenza complementare. Ciò posto, il lavoratore ha a disposizione un termine di 60 giorni, dalla data di prima assunzione, entro il quale può esprimere la volontà di rinunciare all'adesione automatica. In questa facoltà resta confermato il "principio della volontarietà dell'adesione alla previdenza integrativa", configurandosi il silenzio come una manifestazione implicita di volontà di conferma dell'adesione già avvenuta in via automatica, ex lege, al



momento dell'assunzione. Essendo la rinuncia un atto unilaterale recettizio, la relativa manifestazione di volontà deve essere portata a conoscenza del datore di lavoro. La rinuncia ha efficacia ex tunc e, cioè, esplica i suoi effetti con efficacia retroattiva al momento dell'adesione e si qualifica come causa estintiva dell'adesione automatica. In caso di cessazione del rapporto di lavoro prima dei 60 giorni, l'adesione automatica non esplica i suoi effetti. Eventuali sospensioni dell'attività lavorativa del dipendente non comportano anche la sospensione del computo dei 60 giorni.

La scelta del lavoratore

La scelta del lavoratore è di rinuncia all'adesione automatica alla previdenza integrativa. In particolare, tale rinuncia consegue alla scelta di:

- a) destinare il Tfr maturando a una diversa forma pensionistica complementare; ovvero
- b) destinare non tutto il Tfr maturando, ma solo una percentuale, in base a quanto previsto (se previsto) dagli accordi al fondo pensione di riferimento dell'adesione automatica; ovvero
- c) mantenerlo secondo il regime di buonuscita (art. 2120 del codice civile).

Nel primo caso si tratterà di un'adesione esplicita a una forma pensionistica complementare. In particolare, il lavoratore potrà indicare una forma pensionistica complementare a cui risulti già aderente alla data d'assunzione ovvero una forma alla quale si sia iscritto successivamente all'assunzione. In entrambi i casi il Tfr da versare al fondo comprende quanto dovuto dalla data di assunzione. Nel secondo caso (conservazione del Tfr come buonuscita), la scelta espressa dal lavoratore farà sì che il Tfr maturando, a far tempo dalla data dell'assunzione, non venga devoluto alla previdenza complementare e continui a essere regolato secondo le previsioni dell'art. 2120 del codice civile (salvo eventuali obblighi, per il datore di lavoro, derivanti dalla disciplina relativa al "Fondo di Tesoreria", anch'essa modificata dalla legge n. 199/2025).



L'informativa del datore di lavoro

Il datore di lavoro, al momento dell'assunzione, è tenuto a fornire un'informativa dettagliata al neoassunto sugli accordi collettivi applicabili in tema di previdenza complementare, sul meccanismo di adesione automatica, sulla forma pensionistica di destinazione, sulle diverse scelte disponibili e sulla relativa tempistica. Il funzionamento del nuovo automatismo fa sì che al momento della prima assunzione il lavoratore sia considerato "aderente" alla previdenza complementare. Conseguentemente, il datore di lavoro deve tenere conto che il Tfr del lavoratore è già di per sé destinato a essere devoluto a una forma pensionistica integrativa, salvo che il lavoratore rinunci all'adesione automatica nel termine di 60 giorni.

Quale fondo pensione

Circa l'individuazione della forma pensionistica di destinazione, la nuova disciplina stabilisce che, come per il passato, l'adesione automatica operi verso la forma pensionistica collettiva prevista dagli accordi o dai contratti collettivi, anche territoriali o aziendali. Il datore deve, quindi, individuare la forma pensionistica di destinazione dell'adesione automatica sulla base dei contratti collettivi che si applicano alla sua azienda (siano essi nazionali ovvero territoriali ovvero aziendali). Qualora sussistano più forme pensionistiche di riferimento (per esempio, fondi pensione negoziali di categoria, fondi territoriali, forme pensionistiche collettive a livello aziendale), l'adesione automatica è verso la forma individuata con accordo aziendale ovvero, in difetto, alla forma alla quale risulti iscritto il maggior numero di lavoratori dell'azienda (per determinare tale numero si farà riferimento alla data di assunzione). La forma pensionistica di destinazione deve essere, tuttavia, in grado di accogliere tali versamenti e di investire in conformità alla nuova disciplina. Si deve, cioè, trattare di una forma che risulta adeguata alle istruzioni Covip in merito ai criteri minimi che devono soddisfare i percorsi e le linee di investimento. I datori di lavoro devono, quindi, acquisire informazione dalla forma pensionistica complementare di riferimento in merito a tale adeguamento prima di iniziare a destinare alla stessa i



flussi di Tfr e di contribuzione. Come nel passato, infine, in assenza di accordi o di contratti, la forma pensionistica complementare di destinazione dell'adesione automatica è quella residuale individuata dal dm n. 85/2020. Si tratta del Fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori dell'industria metalmeccanica, della installazione di impianti e dei settori affini, in forma abbreviata, Cometa. In tal caso, l'adesione automatica comporta la destinazione alla stessa dell'intero Tfr. Non essendovi, in questo caso, accordi collettivi di riferimento non saranno dovute a Cometa contribuzioni di parte datoriale o del lavoratore.

Gli effetti della scelta

L'adesione automatica ha decorrenza dalla data di prima assunzione. Rispetto al passato, la nuova disciplina prevede effetti più ampi conseguenti all'adesione automatica; infatti, riguarda non più solo la devoluzione al fondo di riferimento dell'intero Tfr, ma anche il versamento dei contributi a carico del datore di lavoro e anche del lavoratore, nella misura definita da accordo/contratto collettivo applicato al rapporto di lavoro. Tuttavia, la contribuzione a carico del lavoratore non è obbligatoria nel caso in cui la retribuzione annuale lorda risulti inferiore all'assegno sociale annuale. Il lavoratore che si trovi in questa situazione, pertanto, può entro i 60 giorni dichiarare di non volere destinare a previdenza complementare la propria contribuzione. Se, in assenza di accordi o contratti, la forma pensionistica complementare di destinazione dell'adesione automatica è quella residuale, cioè il fondo Cometa, scatterà la destinazione dell'intero Tfr, mentre non saranno dovuti contributi a Cometa né dal datore di lavoro e né dal lavoratore.

I versamenti del datore di lavoro

I versamenti vanno effettuati a partire dal mese successivo alla scadenza del termine di 60 giorni e comprendono quanto dovuto dalla data di prima assunzione. Le forme pensionistiche complementari provvedono alla valorizzazione delle somme versate secondo le discipline previste dai ri-



spettivi ordinamenti. Nell'eventualità che l'accordo/contratto collettivo di riferimento preveda che non vengano effettuati versamenti contributivi alla previdenza complementare durante il periodo di prova, il datore di lavoro dovrà versare alla forma di destinazione dell'adesione automatica il Tfr dal giorno dell'assunzione, mentre inizierà a effettuare i versamenti contributivi previsti dagli accordi una volta superato il periodo di prova.

L'informativa del fondo pensione

A seguito di comunicazione da parte del datore di lavoro, le forme pensionistiche integrative devono informare il lavoratore dell'avvenuta adesione e del percorso o linee d'investimento nei quali sono investite le quote di Tfr e i contributi derivanti dall'adesione. In questa prima informativa, inoltre, saranno fornite al lavoratore le necessarie indicazioni circa le modalità di acquisizione della "Nota informativa" e dei documenti statutari o regolamentari, nonché ogni altra informazione ritenuta utile ad assicurare al lavoratore la piena conoscenza delle altre opzioni d'investimento, dei meccanismi di funzionamento della forma pensionistica e dei diritti e obblighi connessi all'adesione.

A partire dal 1° gennaio 2007 i lavoratori sono tenuti a decidere la sorte del loro Tfr, potendo optare tra l'adesione alla previdenza integrativa e la conservazione del Tfr come retribuzione differita (buonuscita).

Non esprimersi equivale a preferire la previdenza complementare. I lavoratori hanno tempo 6 mesi per decidere. In sintesi, fino al 30 giugno, entro sei mesi dalla prima assunzione il lavoratore deve decidere cosa fare del proprio Tfr: può destinarlo in via definitiva a una forma pensionistica complementare (compilando il modello Tfr2); oppure lasciarlo presso l'azienda, senza aderire ad alcuna forma di previdenza complementare. La scelta di aderire alla previdenza integrativa è irrevocabile; quella di lasciare il Tfr in azienda può in ogni momento essere modificata. In mancanza di una



scelta esplicita da parte del lavoratore in merito al Tfr opera il meccanismo del silenzio-assenso: il Tfr confluisce automaticamente nel fondo pensione previsto dal contratto collettivo di lavoro o, in presenza di più fondi, in quello a cui è iscritto il maggior numero di dipendenti; in tal caso il lavoratore aderisce "tacitamente" al fondo pensione. Se non è previsto un fondo pensione di riferimento il Tfr viene versato al fondo residuale individuato dalla normativa (a FondInps fino al 30 settembre 2020 e al "Fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori dell'industria metalmeccanica, della installazione di impianti e dei settori affini" - "Cometa" dal 1° ottobre 2020). Se si cambia lavoro, la scelta fatta nel precedente rapporto è conservata: il nuovo datore di lavoro continua a trattare il Tfr in base alla scelta precedente, ferma restando la possibilità per il lavoratore di rivedere, in ogni momento, la scelta effettuata e, quindi, anche di conferire il Tfr futuro a una forma pensionistica complementare.

LAVORATORI DIPENDENTI NON DI PRIMA ASSUNZIONE

Riguardo ai lavoratori dipendenti del settore privato non di prima assunzione ma che siano comunque assunti successivamente al 30 giugno 2026, la nuova disciplina prevede:

- a) l'applicazione del nuovo "meccanismo di adesione automatica", qualora abbiano in essere, al momento dell'assunzione, un'adesione a una forma pensionistica complementare e non vi rinuncino nel termine di 60 giorni;
- b) la NON applicazione del nuovo "meccanismo di adesione automatica", qualora, pur iscritti a una forma di previdenza complementare, non conferiscano neanche parzialmente il Tfr maturando (per esempio, adesione con versamento dei soli contributi);
- c) la NON applicazione del nuovo "meccanismo di adesione automatica", qualora, essendo stati iscritti alla previdenza complementare, abbiano riscattato interamente la posizione individuale maturata;
- d) l'applicazione del nuovo "meccanismo di adesione automatica", qualora, la nuova assunzione



comporti la perdita dei requisiti di partecipazione al fondo pensione scelto in precedenza (se non c'è riscatto dell'intera posizione individuale maturata).

La dichiarazione del lavoratore

Il datore di lavoro è tenuto a richiedere e ad acquisire apposita dichiarazione dal lavoratore circa il fatto che egli, alla data di assunzione, risulti o meno iscritto a una forma di previdenza complementare con destinazione alla stessa, in tutto o in parte, del Tfr. Se il lavoratore ha (dichiarato di avere) in essere un'adesione a una forma pensionistica complementare con versamento di Tfr, il datore di lavoro informa il lavoratore della possibilità di indicare, entro 60 giorni dalla data di assunzione, a quale forma pensionistica complementare destinare il Tfr maturando, precisando che in difetto trova applicazione il meccanismo di adesione automatica. Se il lavoratore dichiara, invece, di non avere in essere un'adesione a una forma pensionistica complementare con versamento di quote di Tfr, il nuovo datore di lavoro gestirà il Tfr ai sensi dell'art. 2120 del codice civile (destinandolo al Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps ove ne ricorrano le condizioni).

L'informativa del datore di lavoro

Al fine di rendere conoscibile il meccanismo dell'adesione automatica, il datore di lavoro è tenuto a fornire al lavoratore un'adeguata informativa sugli accordi collettivi applicabili in tema di previdenza complementare, nonché una dettagliata informativa sul meccanismo di adesione automatica, sulla forma pensionistica di destinazione, sulle diverse scelte disponibili e sulla relativa tempistica. Se il lavoratore ha (dichiarato di avere) in essere un'adesione a una forma pensionistica complementare con versamento di Tfr, il datore di lavoro informa il lavoratore della possibilità di indicare, entro 60 giorni dalla data di assunzione, a quale forma pensionistica complementare desti-























Le regole per i dipendenti pubblici

Per i dipendenti pubblici le scelte possibili variano a seconda della data di assunzione e della tipologia di rapporto contrattuale instaurato. Vediamo.

- Lavoratori assunti a tempo indeterminato dopo il 31 dicembre 2000

Questi lavoratori sono sempre in regime di Tfr e se aderiscono alla previdenza complementare destinano integralmente gli accantonamenti di Tfr maturati dopo l'adesione.

- Lavoratori assunti a termine con contratto in corso o successivo al 30 maggio 2000

Questi lavoratori sono in regime di Tfr. Le misure e le condizioni per gli accantonamenti del Tfr da destinare, in caso di adesione a previdenza complementare, sono definiti dalla contrattazione collettiva.

- Lavoratori assunti a tempo indeterminato prima del 1° gennaio 2001.

Questi lavoratori sono in regime di Tfs ma possono optare per il Tfr mediante l'adesione al fondo pensione di categoria. In tal caso, le quote di Tfr destinate alla previdenza complementare sono stabilite dalla contrattazione collettiva.

- Come vengono contabilizzati gli accantonamenti del Tfr nella previdenza complementare?

Le quote di Tfr dei dipendenti pubblici non sono versate al fondo pensione ma sono accantonate figurativamente presso:

- l'Inps (Gestione Dipendenti Pubblici), con riferimento ai dipendenti iscritti all'Istituto;
- il datore di lavoro con riferimento ai dipendenti di amministrazioni che provvedono direttamente all'erogazione dei Tfs o Tfr.

L'Inps, o i datori di lavoro, provvedono, nella prima fase di avvio del fondo pensione, a contabilizzarle e a rivalutarle secondo un tasso di rendimento pari alla media dei rendimenti netti di un "paniere" di fondi di previdenza complementare attivi sul mercato, individuati con Dm del ministero dell'economia del 23 dicembre 2005. Quando il fondo pensione raggiunge una struttura finanziaria consolidata - d'intesa con l'Inps e con le parti istitutive - si applica invece il rendimento netto effettivo realizzato dal fondo pensione. Il trasferimento di queste somme al fondo pensione avviene alla cessazione del rapporto di lavoro, sempre che sia venuta meno la continuità iscrizione all'Inps; quando si verifica tale circostanza, l'Inps provvede al conferimento del montante costituito dagli accantonamenti figurativi maturati e rivalutati.



Il silenzio assenso (fino al 30 giugno 2026)

A partire dal 1° gennaio 2007 i lavoratori sono tenuti a decidere la sorte del loro Tfr, potendo optare tra l'adesione alla previdenza integrativa e la conservazione del Tfr come retribuzione differita (buonuscita). Non esprimersi equivale a preferire la previdenza complementare. I lavoratori hanno tempo 6 mesi per decidere. In sintesi, fino al 30 giugno, entro sei mesi dalla prima assunzione il lavoratore deve decidere cosa fare del proprio Tfr: può destinarlo in via definitiva a una forma pensionistica complementare (compilando il modello Tfr2); oppure lasciarlo presso l'azienda, senza aderire ad alcuna forma di previdenza complementare. La scelta di aderire alla previdenza integrativa è irrevocabile; quella di lasciare il Tfr in azienda può in ogni momento essere modificata. In mancanza di una scelta esplicita da parte del lavoratore in merito al Tfr opera il meccanismo del silenzio-assenso: il Tfr confluisce automaticamente nel fondo pensione previsto dal contratto collettivo di lavoro o, in presenza di più fondi, in quello a cui è iscritto il maggior numero di dipendenti; in tal caso il lavoratore aderisce "tacitamente" al fondo pensione. Se non è previsto un fondo pensione di riferimento il Tfr viene versato al fondo residuale individuato dalla normativa (a FondInps fino al 30 settembre 2020 e al "Fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori dell'industria metalmeccanica, della installazione di impianti e dei settori affini" – "Cometa" dal 1° ottobre 2020). Se si cambia lavoro, la scelta fatta nel precedente rapporto è conservata: il nuovo datore di lavoro continua a trattare il Tfr in base alla scelta precedente, ferma restando la possibilità per il lavoratore di rivedere, in ogni momento, la scelta effettuata e, quindi, anche di conferire il Tfr futuro a una forma pensionistica complementare.



LA MODULISTICA

- *Informativa aziendale (fonte: Mefop)*

INFORMATIVA AZIENDALE SUI MECCANISMI DI ADESIONE AUTOMATICA ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

(Ai sensi dell'art. 8, commi 8 e 9-bis, del dlgs n. 252/2005 come riformato dalla Legge 199/2025 – per le assunzioni decorrenti dal 1° luglio 2026)

Gentile Lavoratrice / Egregio Lavoratore,
considerato l'avvio del Suo rapporto di lavoro, ed in conformità agli obblighi di legge previsti dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 252/2005, la scrivente Società Le fornisce la presente informativa dettagliata in merito agli accordi collettivi applicabili, al funzionamento del meccanismo di adesione automatica alla previdenza complementare e alle opzioni a Lei riservate.

1. Quadro normativo e tipologie di lavoratori

La legge prevede che ogni lavoratore venga informato sugli accordi applicabili, sul meccanismo di adesione automatica al fondo pensione e sulle relative tempistiche.

La normativa distingue gli obblighi informativi e le modalità di gestione del Trattamento di fine rapporto (Tfr) in base alla Sua precedente storia lavorativa:

A) Lavoratori di “Prima Assunzione” (neoassunti, assunti per la prima volta come dipendenti privati)

Rientra in questa casistica se è stato assunto per la prima volta come lavoratore dipendente privato. In tal caso qualora non venga esplicitata tramite la modulistica allegata alla presente una scelta diversa entro 60 giorni dall'assunzione, si realizza l'adesione automatica al fondo collettivo di riferimento. È possibile rinunciare all'adesione automatica compilando il modulo per la scelta sulla destinazione del Tfr e aderendo esplicitamente ad un fondo pensione oppure lasciando che il Tfr maturi secondo il regime ordinario in azienda o presso il Fondo Tesoreria Inps ai sensi dell'art. 2120 c.c. e con relativa tassazione peggiorativa.

B) Lavoratori “Non di Prima Assunzione” (assunti con precedente rapporto di lavoro come dipendenti privati – “Riassunti”)

Se ha già avuto precedenti rapporti di lavoro come dipendente privato, in fase di assunzione l'azienda è tenuta a verificare la scelta da Lei già compiuta in passato. A tal fine, Le viene richiesto di rilasciare un'apposita dichiarazione per attestare se:

1. Ha già in essere un'adesione a una forma pensionistica complementare con conferimento totale o parziale del Tfr: se ha già una forma pensionistica attiva, ha **60 giorni di tempo** dalla data di assunzione per indicare a quale forma previdenziale conferire il Tfr maturando da tale data. In mancanza di indicazioni, scatterà il meccanismo di adesione automatica come descritto di seguito. Non è possibile invece decidere che il Tfr maturi in azienda/Inps secondo le norme dell'art. 2120 c.c.
2. Non ha alcuna adesione in essere con versamento di Tfr totale o parziale: in questo caso non scatta l'adesione automatica e il Tfr continua a maturare secondo l'art. 2120 c.c. con tassazione peggiorativa. È sempre possibile rivedere tale scelta e conferire il Tfr maturando alla previdenza complementare.

2. Accordi applicabili, funzionamento ed effetti dell'adesione automatica

Gli accordi applicabili al Suo rapporto di lavoro sono i seguenti: _____

In base a tali accordi il Fondo pensione collettivo di riferimento per l'adesione automatica è: _____ Albo Covip: _____ (1)

La scheda destinatari e contributi contenuta nella Parte I della Nota informativa del Fondo pensione fornisce dettagli circa il Tfr maturando da destinare (che l'adesione automatica prevede per l'intero importo, ma che il lavoratore, nelle ipotesi in cui il Tfr parziale è consentito, può scegliere di destinare in forma parziale attivando un'adesione esplicita nei 60 giorni dalla data di assunzione) e la misura dei contributi a carico del datore di lavoro e del lavoratore come definiti dagli accordi applicabili. In particolare, è prevista la contribuzione datoriale _____ pari _____ a _____



In azienda sono presenti anche i seguenti fondi collettivi.....; in alternativa si può aderire a qualsiasi fondo aperto o Pip.

Qualora non si esprima una volontà contraria entro il termine perentorio di 60 giorni dall'assunzione, se è un neoassunto (caso A) o un riassunto con un'adesione a una forma pensionistica complementare con conferimento totale o parziale del Tfr (caso B.1), si attiverà il meccanismo di adesione automatica con i seguenti effetti:

- **Destinazione delle risorse:** Al Fondo pensione confluirà l'intero importo del Tfr maturando. Inoltre, verranno attivati anche i contributi a carico del datore di lavoro e del lavoratore.
- **Tempistica dei versamenti:** I flussi contributivi cominceranno a confluire al Fondo a decorrere dal mese successivo alla scadenza del termine dei 60 giorni, coprendo retroattivamente quanto dovuto dalla data di assunzione.
- **Decorrenza dell'adesione:** L'adesione automatica decorre formalmente dalla data di assunzione.
- **Linee di investimento:** Le somme saranno inizialmente indirizzate verso percorsi di investimento coerenti con l'età anagrafica. Resta salva la facoltà di modificare in ogni momento la linea di allocazione come sarà indicato nella lettera di benvenuto che riceverà dal fondo collettivo di riferimento.
- **Lettera di benvenuto del Fondo pensione:** il fondo pensione Le invierà una comunicazione di avvenuta adesione automatica informandola del percorso o della linea di investimento di destinazione, della possibilità di cambiare tale allocazione anche prima del termine statutario di 12 mesi e delle modalità per prendere visione della Nota informativa e di ogni altra documentazione utile a comprendere i diritti connessi alla partecipazione al Fondo pensione.

3. Avvertenze

- È possibile destinare esplicitamente il Tfr maturando nella diversa misura (percentuale) eventualmente prevista dall'accordo o contratto collettivo di riferimento. Per i lavoratori iscritti alla previdenza obbligatoria antecedentemente al 29 aprile 1993, qualora i contratti collettivi non contengano previsioni specifiche sulla destinazione del Tfr, è possibile destinare una misura minima non inferiore al 50%.
- La contribuzione a carico del lavoratore non è obbligatoria se la retribuzione annuale lorda (RAL) risulta inferiore al valore dell'assegno sociale Inps. In tale circostanza, può richiedere espressamente di non versare la quota di contribuzione minima contrattuale prevista a Suo carico, lasciando attivi il conferimento del Tfr e della contribuzione datoriale prevista dagli accordi applicabili.

4. Adempimenti e modulistica da consegnare

Per regolarizzare la Sua posizione, La invitiamo a prendere visione, compilare e restituire all'Ufficio Risorse Umane, entro e non oltre 60 giorni dalla data di assunzione, oltre alla presente informativa appositamente sottoscritta, il modulo compilato nella sezione corrispondente al Suo profilo:

- **Se lavoratore di prima assunzione come dipendente privato: Compilare Sezione 1 del MODULO.**
- **Se lavoratore con precedenti rapporti lavorativi come dipendente privato: Compilare Sezione 2 del MODULO.**

Ricevuta di consegna e presa visione (da restituire firmata dal lavoratore)

Il/La sottoscritto/a _____
nato/a il _____ a _____ (C.F. _____)
) assunto in data _____ dichiara

(siglare obbligatoriamente una delle voci seguenti)

- di essere un lavoratore di prima assunzione come dipendente privato (vedi caso A di cui sopra)
 - di essere un riassunto con in essere un'adesione a una forma pensionistica complementare alimentata in precedenza con conferimento totale o parziale del Tfr (vedi caso B.1 di cui sopra)
 - di essere un riassunto senza adesione a una forma pensionistica complementare alimentata in precedenza con conferimento totale o parziale del Tfr (vedi caso B.2 di cui sopra)
- e di aver ricevuto in data odierna copia della presente informativa e della relativa modulistica obbligatoria (Modulo per la destinazione del Tfr).

Data, _____

Firma del Lavoratore per presa visione _____

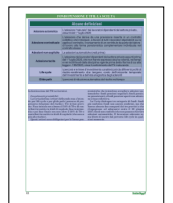
1 Assenza di contrattazione collettiva: In mancanza di uno specifico fondo previsto dagli accordi collettivi, l'adesione automatica avverrà verso il Fondo pensione nazionale Cometa (N. iscrizione Albo Covip: 61), al quale verrà devoluto esclusivamente l'intero Tfr.



Alcune definizioni

Adesione automatica	L'adesione "naturale" dei lavoratori dipendenti del settore privato, assunti dal 1° luglio 2026
Adesione contrattuale	L'adesione che deriva da una previsione inserita in un contratto collettivo che introduce, a favore di tutti i lavoratori dipendenti cui si applica il contratto, il versamento di un contributo da parte del datore di lavoro alla forma pensionistica complementare individuata nel contratto stesso
Adesioni non esplicite	Le adesioni automatiche (vedi prima)
Adesione tacita	L'adesione dei lavoratori dipendenti del settore privato assunti prima del 1° luglio 2026, che non hanno espresso alcuna volontà, nei tempi e nei modi fissati dalla disciplina vigente prima della riforma di cui alla legge n. 199/2025, circa il conferimento del Tfr maturando
Life cycle	I percorsi e le linee d'investimento caratterizzati da differenti profili di rischio-rendimento che tengono conto dell'orizzonte temporale dell'investimento e dell'età anagrafica degli aderenti
Glide path	I percorsi di riduzione automatica del rischio nel tempo





Giovani e lavoro arriva il "patto" generazionale

«Partecipazione è responsabilità: giovani, lavoro, futuro». È questo il titolo del convegno promosso dalla Cisl Catania, in programma martedì alle 9,30 al Seminario arcivescovile di via Braille numero 26, per avviare il Patto generazionale per l'area metropolitana di Catania.

L'iniziativa vuole aprire uno spazio di confronto stabile tra giovani, istituzioni, diocesi, scuola, università, mondo del lavoro, imprese e parti sociali, con la partecipazione attiva delle consulte giovanili del territorio etneo. L'obiettivo è condividere idee, proposte e impegni concreti per avviare la costruzione del Patto generazionale, uno strumento di corresponsabilità tra le principali realtà istituzionali, sociali ed economiche del territorio.

Nel corso dell'incontro sarà presentato il documento che raccoglie le proposte elaborate attraverso un percorso di ascolto e partecipazione promosso dalla Cisl.

Ad aprire i lavori sarà Lucrezia Quadronchi, segretaria territoriale della Cisl etnea. L'introduzione sarà affidata al segretario generale Maurizio Attanasio. Seguirà l'intervento del professor Benedetto Torrisi, associato di Statistica economica dell'Università di Catania, che presenterà una ricerca dedicata alle trasformazioni demografiche, economiche e sociali della Sicilia e dell'area metropolitana di Catania. La parola passerà poi ai giovani, con gli interventi dei rappresentanti delle Consulte giovanili e delle associazioni studentesche, chiamati a presentare le proprie proposte e a confrontarsi direttamente con le istituzioni.

Interverranno Enrico Tarantino, sindaco della Città metropolitana; monsignor Luigi Renna, arcivescovo di Catania e presidente della Commissione Episcopale per i Problemi sociali e il Lavoro; mons.

Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e presidente della Conferenza Episcopale Siciliana; mons. Calogero Peri, vescovo di Caltagirone; Emilio Grasso, dirigente dell'Ambito Territoriale di Catania dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia; Enrico Foti, rettore dell'Università degli Studi di Catania; Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania; Leonardo La Piana, segretario generale della Cisl Sicilia; Giuseppe Senzio La Ganga, direttore generale dell'ASP di Catania; Fabio Rocuzzo, sindaco di Caltagirone e presidente dell'Unione dei Comuni del Calatino. Le conclusioni saranno affidate a Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl nazionale.

I lavori saranno coordinati dal giornalista Filippo Romeo, vice segretario di Assostampa Sicilia, che guiderà il dialogo tra i giovani e i rappresentanti delle istituzioni, del mondo produttivo e delle parti sociali.

«C'è una domanda che interpella tutti - afferma il segretario generale della Cisl Catania, Maurizio Attanasio - ovvero: quale futuro stiamo costruendo per le nuove generazioni? Il futuro non è un tempo che ci attende, ma un tempo che siamo chiamati a costruire insieme. E noi vogliamo contribuire a dare forma al tempo. Per questo abbiamo scelto di partire dall'ascolto dei giovani e di metterli al centro di un confronto con le istituzioni e con tutti gli attori dello sviluppo del territorio. La partecipazione non può essere uno slogan, ma deve diventare un metodo di governo e una responsabilità condivisa. Solo così sarà possibile costruire un territorio capace di offrire opportunità di lavoro, formazione, legalità, innovazione e sviluppo sostenibile, restituendo ai giovani la possibilità di scegliere di vivere, lavorare e costruire il proprio futuro nella nostra terra».



Peso: 22%

L'Italia vince la sfida del turismo

Con le tensioni in Medio Oriente il Mediterraneo torna al centro e il Belpaese ne guadagna in presenze e ricavi
Solo a luglio e agosto un giro d'affari da oltre 40 miliardi

Scalise

➔ pag. 2-3

Italia regina dei viaggi batte Grecia e Spagna

Nonostante instabilità geopolitica e rincari
il Belpaese recupera competitività per l'estate

Irene Maria Scalise

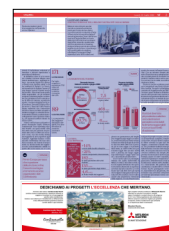
L'estate del 2026, preceduta da una primavera che lasciava temere il peggio causata da venti di guerra e un generico caro "tutto", si sta rivelando una stagione solida per il turismo italiano. Abbandonate le mete troppo lontane, infatti, molti vacanzieri hanno ripiegato sul Mediterraneo e, complice il caldo soffocante, sulla nuova regina: la montagna.

A elaborare la fotografia delle vacanze ci ha pensato il Centro Studi Federturismo Confindustria che sottolinea come in un contesto internazionale segnato dall'instabilità geopolitica, l'Italia è riuscita a consolidare il proprio primato nel Mediterraneo ed è prima in Europa per tasso di occupazione delle strutture ricettive sui canali online. Non solo. È più

competitiva di Spagna e Grecia sul piano tariffario, ma soprattutto è percepita dai mercati internazionali come destinazione sicura e accessibile. «Per i due mesi più tradizionali che sono luglio e agosto - spiega il presidente di Federturismo Confindustria Massimo Caputi - si prevedono 171,8 milioni di presenze turistiche, in crescita del 4,6% rispetto al 2025, con la componente straniera in aumento dell'8,3% e oltre 89 milioni di presenze internazionali, pari al 52% del totale. Più nel dettaglio su base annua (in paragone con le presenze di luglio e agosto 2025) le stime indicano 141,2 milioni di arrivi, 478,6 milioni di presenze (almeno 3 giorni in una struttura) e una spesa turistica complessiva di 132,7 miliardi di euro. Per il trimestre luglio-settembre si prevede il superamento dei 224 milioni di presenze, con una spesa diretta vicina ai 27 miliardi di

euro e un impatto complessivo sull'economia compreso tra 43 e 48 miliardi». C'è però un dato che preoccupa gli operatori, il tasso di crescita del turismo dei Paesi concorrenti è superiore a quello italiano certificando un gap di competitività che rischia di compromettere la crescita futura.

Ma, numeri a parte, la novità sta nel fatto che dopo anni di Booking e turismo fai da te si assiste a una ri-



Peso: 1-11%, 2-73%, 3-61%

vincita del turismo organizzato. Spiega Stefano Pompili co-ceo Veratour: «A partire dalla metà di giugno noi di Veratour abbiamo registrato una progressiva accelerazione del volume delle conferme giornaliere, superiore anche del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La voglia di viaggiare resta forte, ma il cliente tende a prenotare più sotto data, in attesa di un quadro internazionale più stabile. Il turismo resta un settore estremamente sensibile, ma sappiamo anche che il desiderio di partire è incompressibile. Appena la situazione tende a normalizzarsi, le prenotazioni riprendono progressivamente. La fotografia di questa stagione ci dice che il cliente cerca destinazioni percepite come stabili, facilmente raggiungibili e con un buon livello di assistenza. Di conseguenza il turismo organizzato torna ad essere apprezzato per la capacità di accompagnare il cliente prima, durante e dopo la vacanza, gestendo eventuali imprevisti». Gli fa eco Pier Ezhaya, Presidente Astoi Confindustria Viaggi: «Noi maneggiamo un cavallo bizzarro come il turismo che è imprevedibile. Dopo lo stallo della guerra le persone in giugno si sono decise a prenotare e non perché la situazione si sia risolta, ma perché c'era un'urgenza di decidere e di conseguenza si è registrato un boom di prenotazioni sotto data».

Per l'Osservatorio Astoi il consumatore del 2026 è più prudente e selettivo: attende più a lungo, cerca informazioni chiare e chiede affidabilità e tutele concrete. Ma soprattutto prima, durante e dopo il viaggio, chiede di individuare soluzioni alternative e attivare riprotezioni o procedere al rimborso».

In definitiva, dove si va in vacanza? «L'Italia è un bene rifugio come tutto il mediterraneo - aggiunge Ez-

haya - ma anche l'Egitto si è ripreso e diventa una risposta solida a chi ha problemi di budget. La Grecia, ma soprattutto la Spagna, hanno alzato troppo i prezzi e questo non le ha favorite». Altro tema resta quello della stagionalità: «Se gli stranieri scelgono volentieri giugno e settembre per gli italiani i mesi centrali sono un fatto di costume, soprattutto agosto, e restano designati per la vera vacanza». Secondo la Banca d'Italia invece, i flussi dal Golfo Persico hanno registrato una contrazione del 35% a marzo, del 60% ad aprile e del 20% a maggio. Le criticità nei cieli del Medio Oriente condizionano i collegamenti verso l'Estremo Oriente, con aumenti tariffari stimati tra il 15% e il 30%.

A fare i conti in tasca a chi parte ci pensa Alessandro Seghi, direttore commerciale Tour Operating Alpitour World: «La spesa media varia tra 1.400 euro per persona sui prodotti club e fino a 3.500 euro sui resort e tour, con una durata media dei soggiorni di poco superiore agli 8 giorni». Aggiunge Ezhaya: «I dati raccolti confermano che non cambia la vacanza, ma il modo di acquistarla. La durata media dei soggiorni resta sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno, tra i 7 e i 10 giorni con permanenze più lunghe per i viaggi di lungo raggio e su misura. I costi medi dei pacchetti variano in funzione della tipologia di prodotto: dai circa 900-1.200 euro a persona per il corto raggio e il prodotto Mare Italia, ai 2.500-2.700 euro per il medio raggio fino ad oltre 4.000 euro a persona per lungo raggio, tour individuali e viaggi "tailor made", con pratiche più articolate».

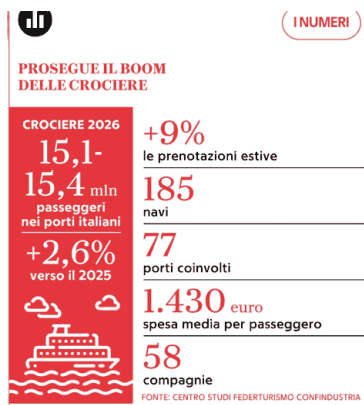
Tra le novità spicca la montagna italiana che, spinta dall'eredità di Milano-Cortina e dal caldo torrido, è la vera regina dell'estate. Gli operatori turistici altoatesini si aspettano un'estate da tutto esaurito. Lo certificano dal Club Med dove gli ospiti che scelgono l'alta quota sono in cre-

scita del 78% sul 2025. E tra le valli si assiste alla progressiva estensione della stagione, con una finestra temporale che ormai si allunga di parecchio. Con un autunno sempre più mite, i flussi riescono a spingersi persino ai primi giorni di novembre. In pratica, il turismo estivo arriva quasi a toccare l'avvio della successiva stagione sciistica.

Anche la crociere sembrano però aver conquistato una fascia di pubblico inedita. Secondo un'indagine condotta da AstraRicerche per MSC Crociere, quasi 7 italiani su 10 dichiarano di voler provare una crociera, a fronte di un'esperienza diretta ancora limitata (18,3%). «I risultati di questa ricerca evidenziano un'evoluzione nelle modalità con cui gli italiani scelgono le proprie vacanze, si ricerca un'esperienza completa, semplice da vivere, ricca di valore e capace di offrire serenità in ogni fase del viaggio», commenta Leonardo Massa, vice president Southern Europe della Divisione Crociere del Gruppo MSC. «Il crescente interesse verso la crociera conferma che sempre più persone riconoscono il valore di una formula capace di unire comodità, varietà di esperienze e semplicità organizzativa. Il Mediterraneo resta la destinazione simbolo (46%), familiare e rassicurante. Ma qualcosa sta cambiando: i Caraibi (36%) e il Nord Europa (32,3%) guadagnano terreno, soprattutto tra i più giovani, che mostrano una crescente attrazione per itinerari più lontani e meno convenzionali».

I PREZZI

Le criticità nei cieli del Medio Oriente farà salire i prezzi dei voli verso l'Estremo Oriente del 15-30%



48

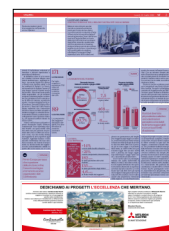
L'IMPATTO

La spesa diretta delle presenze turistiche del trimestre estivo sarà di 27 mld con un impatto complessivo fino a 48

8

È la durata media in giorni di un soggiorno comprato da un tour operator

L'OPINIONE
Primi in Europa per tasso di occupazione delle strutture on line. Cresce la montagna e tornano le vacanze organizzate. I dati Confindustria



Peso: 1-11%, 2-73%, 3-61%

LE CITTÀ PIÙ COSTOSE

GINEVRA E ZURIGO AL TOP, A MILANO TAXI TRA I PIÙ CARI AL MONDO

Milano è tra le città più care del mondo e si posiziona al decimo posto per il costo dei taxi, dietro a Londra (quinta) ma davanti a Parigi. A Roma si può trovare la bottiglia di vino più economica. Sono i dati di una ricerca di Deutsche Bank sul costo della vita in 69 città in sei continenti: dagli affitti, stipendi e qualità della vita, fino al prezzo di un meeting. Zurigo e Ginevra sono le più costose, seguite ora da Tel Aviv. Lussemburgo ha la qualità della vita migliore e Budapest l'incremento degli stipendi più alto: 161% in dieci anni.



171

LE PRESENZE

Per luglio e agosto si prevedono 171,8 milioni di presenze turistiche in crescita del 4,6%

89

GLI STRANIERI

La componente dei viaggiatori dall'estero sale dell'8,3% a oltre 89 milioni di presenze previste in estate



L'ANDAMENTO DEL TURISMO

Domanda interna-Italiani in vacanza a giugno 2026



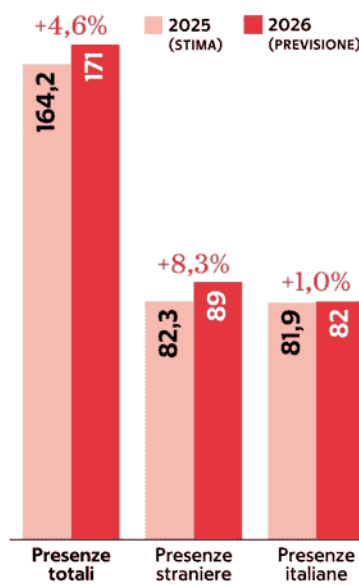
INDICATORI CHIAVE DI PRESTAZIONE

7,5
miliardi di euro
il giro d'affari

468 euro
la spesa media

6 giorni
la durata media

Presenze turistiche luglio-agosto 2026 (in milioni)



FONTE: CENTRO STUDI FEDERTURISMO CONFINDUSTRIA

NUMERI



L'OPINIONE

Il turista è diventato più prudente e selettivo cerca destinazioni percepite come stabili facilmente raggiungibili e con un buon livello di assistenza

LA CORSA ALLA MONTAGNA

TURISMO MONTANO 2026, INDICATORI CHIAVE



+14%
crescita delle località olimpiche

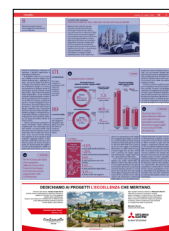
+21%
crescita componente internazionale

182 euro
la spesa giornaliera dei turisti stranieri

135 euro
la spesa giornaliera degli italiani

4,6 notti
la durata media dei soggiorni

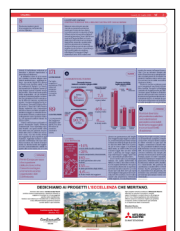
FONTE: CENTRO STUDI FEDERTURISMO CONFINDUSTRIA



Peso:1-11%,2-73%,3-61%



① La montagna
attira un numero
sempre
crescente di
turisti con
prenotazioni
in aumento fino
al 78%



Peso:1-11%,2-73%,3-61%

ERRORI SUL PETROLIO
E CARO-BENZINA

Fabrizio Galimberti a pag. 11

I rialzi di greggio e benzina Hormuz e gli errori sul barile

► Con il nuovo blocco dello Stretto il prezzo dell'oro nero rischia di subire uno shock più pericoloso di quello di febbraio con impatti inevitabili sul carburante alla pompa

Ora che il rumor di sciabole e il fischio dei missili son tornati a tormentare il Golfo Persico, bisogna considerare di nuovo (come facemmo su *Il Messaggero* del 28 aprile) gli effetti del prezzo del petrolio sui prodotti raffinati e in particolare sulla benzina.

Questi effetti non sono in presa diretta, per almeno tre ragioni. La prima, e la più ovvia, sta nel fatto che ci vuole tempo perché gli alti e bassi della produzione dei pozzi petroliferi si trasmetta alle raffinerie: i viaggi delle petroliere durano settimane. La seconda ragione sta nella capacità delle raffinerie di procedere sollecitamente alla raffinazione: se le prime, per qualsivoglia ragione, sono inattive o danneggiate, si crea una scarsità di prodotti raffinati che incide sui prezzi. La terza ragione sta nel fatto che sul prezzo finale di questi prodotti incidono costi diversi da quello della materia prima: dai costi di raffinazione e di distribuzione (con i relativi margini) fino, crucialmente, ai costi fiscali: imposte e accise. Nell'Eurozona questi ultimi costi sono elevati: il peso minimo del fisco è ben il 44% del prezzo alla pompa (in Bulgaria), in Italia siamo vicini al 60%.

Allora, cosa è successo dall'inizio dell'anno a oggi? Il grafico mostra, per gli Usa e per l'Italia - facendo 100 il gennaio 2026 - gli andamenti del prezzo del greggio (Wti in dollari per l'America, Brent in euro per l'Italia) e le corrispondenti dinamiche del prezzo

zoo della benzina (in dollari per gli Usa, in euro per l'Italia).

L'EPICENTRO DELLA CRISI

Come si vede, il prezzo del greggio, pur conservando lo stesso profilo, è aumentato di più in Europa rispetto all'America (la stessa conclusione varrebbe anche esprimendo i due andamenti in dollari). La spiegazione sta nel

fatto che Italia ed Europa sono geograficamente più vicine all'epicentro della crisi, mentre il Wti (West Texas Intermediate) beneficia della vicinanza all'immenso (e texano) Permian Basin da cui si estrae per fratturazione idraulica gran parte del petrolio americano. I massimi del prezzo del greggio furono raggiunti a fine aprile (rispetto a gennaio, +61% per il Wti, +78% per il Brent). Successivamente, i negoziati per una tregua e il memorandum sul cessate-il-fuoco portarono a una forte riduzione: i prezzi scesero a livelli non lontani (+7% per il Wti, +17% per il Brent) da quelli di ini-

zio anno. Ma, con la ripresa delle ostilità di questi giorni, c'è stato un nuovo scatto verso l'alto.

E la benzina? Qui la storia si fa più complicata. Perché quel prezzo (gli americani chiamano la benzina 'gasoline', o, più comunemente, 'gas') è aumentato Oltreatlantico quanto e più del prezzo del greggio? Da quanto detto prima, avrebbe dovuto aumentare ben di meno, dato che le altre componenti di costo del prodotto raffinato non hanno su-

bito aumenti comparabili a quello della materia prima.

Da questo punto di vista il caso italiano è emblematico: l'aumento del greggio è stato attutito dalla forte componente fiscale (la

quale, a sua volta, è stata perfino alleggerita da una sia pur modesta riduzione delle accise): si va, da inizio anno a oggi, a un +41% per il Brent e un +17% per la benzina. In America, l'incidenza del fisco (imposte statali e federali) sul prezzo della benzina è modesta (si va da un 17% in California a un 2% in Alaska), il che vuol dire che gli aumenti del greggio pesano di più sul prodotto raffinato.

Rimane da capire perché il Wti è aumentato dal gennaio 2026 a oggi del 26% e la benzina del 35%. Una prima spiegazione sta nei margini delle raffinerie americane. La forte domanda di prodotti raffinati dal resto del mondo, unitamente alla riduzione delle scorte ha permesso ai raffinatori di aumentare i profitti. Quella forte domanda extra-Usa a sua volta proviene da



Peso: 1-1%, 11-47%

problemi di offerta. In Russia, per esempio, le compagnie petrolifere si sono rivolte, per fornire il mercato domestico, a raffinatori indiani dopo che gli attacchi ucraini hanno danneggiato molti impianti russi di raffinazione facendo scendere la capacità produttiva ai livelli più bassi da 21 anni. Allo stesso tempo, gli impianti di raffinazione nel Golfo, danneggiati dagli attacchi iraniani, lavorano a livelli che sono meno della metà rispetto ai livelli prebellici.

I flussi di greggio che hanno ripreso a scorrere prima dell'ultima chiusura sono arrivati alle raffinerie ma non hanno potuto essere lavorati come prima per le ragioni appena dette. Il mercato dei prodotti raffinati è diventato un 'mercato del venditore'.

LE ATTESE

Guardando oltre, cosa possiamo aspettarci, adesso che lo Stretto è ancora chiuso?

Una recente analisi del Fondo monetario ("The Oil Market Absorbed the War Shock, but Buffers Are Running Low") ci dice che un nuovo shock sarebbe più pericoloso di quello che è seguito all'attacco del 28 febbraio.

Le previsioni fatte allora arrivavano a vedere un barile a 200 dollari, ma quelle previsioni sono state smentite grazie a una confluenza di fattori.

Primo. La 'distruzione di domanda' (i consumatori consumano meno) è stata più forte del previsto, specie presso la Cina (che è il maggior importatore mondiale di greggio).

Secondo. Il petrolio del Golfo ha trovato altre vie: un oleodotto

verso il porto di Yanbu nel Mar Rosso, il porto di Fujairah fuori dello Stretto, utilizzato dagli Emirati Arabi.

Terzo. La produzione di greggio fuori dal Golfo è aumentata rapidamente, fino a due milioni di barili/giorno in più rispetto al

2025, spinta dagli Stati Uniti ma anche da Venezuela, Guyana e Russia.

Quarto, la carenza di petrolio è stata affrontata con una riduzione delle scorte. Ma queste compensazioni, nella temperie attuale, sono state in gran parte già sfruttate, e oggi sarebbero meno capaci di 'compensare'.

Fabrizio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN EUROPA A SUBIRE
L'IMPENNATA MAGGIORE È
STATA LA MATERIA PRIMA
NEGLI USA GLI AUMENTI
PIÙ ELEVATI SI SONO AVUTI
AL DISTRIBUTORE**

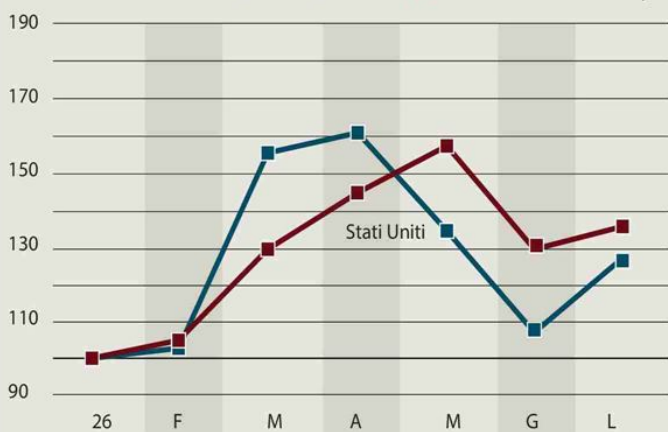
**IN ITALIA A PESARE
PER CIRCA IL 60%
SUL PREZZO
DEL PRODOTTO
RAFFINATO SONO
LE ACCISE**

Petrolio e benzina in Usa e in Italia

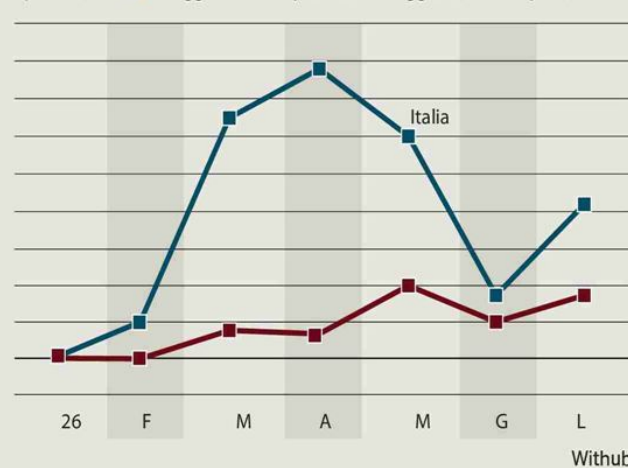
Gennaio 2026=100 - dati di fine mese

■ Prezzo della benzina in \$ per USA e € per Italia

■ Greggio WTI in \$ per USA e Greggio Brent in € per Italia



Fonte: Elab, su dati Fred, Bloomberg, gaspriceslive.com e Benzina24.it



Peso:1-1%,11-47%

La Bce è pronta a una pausa sui tassi ma l'Iran riaccende i timori sui prezzi

Giovedì prossimo la decisione: previsto uno stop ai rialzi. Gli esperti: «A settembre nuova stretta»

FABRIZIO GORIA

La tregua sui tassi non cancellerà l'inflazione. La Banca centrale europea (Bce) si appresta a mantenere il costo del denaro fermo con i depositi al 2,25% nella riunione del 23 luglio, ma le tensioni in Medio Oriente allarmano i consumatori dell'area euro. L'escalation militare in Iran e la fiammata dei listini energetici ridisegnano le priorità di Francoforte, azzerando le certezze estive. Il quadro si fa complesso e il capo economista di Ing, Carsten Brzeski, ricorda che «invece di passare alla modalità vacanze estive e posticipare qualsiasi decisione a dopo l'estate, alcuni funzionari della Bce potrebbero essere inclini a spingere con forza per un altro rialzo». Tuttavia, è più pro-

babile che il nuovo inasprimento arrivi a settembre, con più dati disponibili.

Il vertice dell'Eurotower sembrava una pura formalità prima della pausa di agosto, eppure le incognite geopolitiche impongono un ricalcolo delle traiettorie. Il focus si sposta sulle dinamiche innescate dai venti di guerra e dalla distruzione delle infrastrutture petrolifere russe, elementi in grado di esercitare una rinnovata pressione sui rincari al consumo. Gli analisti di Goldman Sachs notano nei dati in arrivo «una crescita leggermente più solida e un'inflazione più benevola», confermando l'attesa di tassi invariati e precisando che «i rischi per le prospettive di inflazione restano sbilanciati

verso l'alto». Christine Lagarde ribadirà l'incertezza in corso in attesa del vertice di settembre, quando si profila un ulteriore incremento. La prudenza rappresenta la bussola di Francoforte in una fase in

cui la resilienza dell'attività economica fornisce il margine per agire senza scatenare recessioni. Anche gli esperti di Unicredit ritengono fondamentale soppesare l'impatto della stretta varata a giugno e avvertono che «le rinnovate tensioni in Medio Oriente rafforzano la nostra convinzione, e quella dei mercati, che il ciclo di inasprimento non sia ancora finito».

L'impatto del conflitto si riflette sulle dinamiche interne del credito europeo. I rischi percepiti comprimono la domanda per i prestiti aziendali

e frenano la spesa delle famiglie a causa di una fiducia debole. A fare da contraltare c'è il recupero degli indici Pmi, un elemento vitale che fornisce respiro all'industria e sostiene le revisioni degli utili aziendali in Europa. Il dibattito all'interno del Consiglio direttivo si preannuncia acceso e le dinamiche nello Stretto di Hormuz aggiungono un tassello di imprevedibilità.

Oliver Rakau, capo economista per la Germania di Oxford Economics, esclude un intervento restrittivo a luglio, ma avverte che «prezzi dell'energia più alti per un periodo prolungato manterrebbero elevata l'inflazione complessiva». Il prolungamento della crisi, dice, rende certa una revisione del quadro nei prossimi mesi. Le incognite, come ha ricordato la Bce, restano l'unica certezza. —

2,25%

Il tasso d'interesse
sui depositi bancari
deciso dalla Bce
nella riunione di giugno



Peso: 22%

Il gruppo di Del Fante punta sui data center di prossimità. Previste sinergie da 700 milioni su base annua

Poste-Tim: parte l'offerta, vale 13,2 miliardi "Non ci saranno impatti sull'occupazione"

GIOVANNITURI

Nessun impatto sull'occupazione né sui «siti operativi» di Tim. Delisting della società di telecomunicazioni in modo da favorire «gli obiettivi di integrazione, di creazione di sinergie e di crescita del gruppo Poste». La nascita di «una delle principali piattaforme integrate in Italia nei servizi di connettività e tecnologici, finanziari, assicurativi e di logistica». Con lo Stato azionista di maggioranza (con Mef e Cdp). E con ricavi aggregati pari a circa 26,9 miliardi di euro, un Ebit aggregato pro forma di circa 4,8 miliardi e oltre 140 mila dipendenti. Sono alcuni dei passaggi chiave del prospetto dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio di Poste Italiane su Tim, annunciata a marzo e approvata dalla Consob. Un documento che mette nero su bianco l'Opas dove il corrispettivo prevede una componente in denaro pari a 1,67 euro e un'altra in 0,218 azioni Poste di nuova emissione. Dopo il semaforo verde all'unanimità del cda di Tim di sabato, oggi parte l'adesione all'offerta. La negoziazione dura 40 giorni. Pertanto, la chiusura è l'11 settembre, con regolamento previsto per il 18 dello stesso mese, salvo eventuali proroghe.

Fra le condizioni di efficacia dell'operazione, il gruppo guidato da Matteo Del Fante fissa

una condizione di soglia minima di possesso del capitale di Tim al 66,67%. Se non venisse raggiunta, comunque, Poste (che oggi detiene il 27,32% di Tim) si riserva la facoltà di rinunciare a questa condizione. Nello scenario di adesione all'Opas, dal valore all'annuncio di 10,8 miliardi di euro e ai prezzi odierni di circa 13,2 miliardi, diversi i punti messi in evidenza. A partire dall'obiettivo di costruire la «più grande piattaforma connessa d'Italia» con cloud, infrastrutture e un'ampia gamma di servizi.

Ma c'è anche il delisting di Tim, che resterà «entità giuridica e societaria distinta, al fine di preservare la continuità operativa», sebbene ancora «l'offerente non abbia assunto alcuna decisione in merito a eventuali future operazioni straordinarie». Sinergie stimate in 700 milioni annui, di cui 500 milioni sui costi e oltre 200 milioni sui ricavi. Con le prime destinate a emergere prima in termini temporali rispetto alle seconde, grazie a «una maggiore immediatezza di implementazione delle iniziative di razionalizzazione e integrazione operativa». Ancora: oneri una tantum per raggiungere questo obiettivo sui 700 milioni ante imposte, «sostenuti prevalentemente negli esercizi 2026 e 2027». Quest'ultimo è l'anno in cui è atteso un impatto positivo sull'uti-

le. E poi, la creazione di «un asset immobiliare distribuito, dove selezionati centri di smistamento di Poste convertibili in nodi edge, unici in Italia per distribuzione e adattabilità, abbinati alla rete di siti tecnici Tim, possono rappresentare la base fisica per i futuri data center di prossimità».

Focus poi sull'occupazione. Poste Italiane «non prevede di apportare modifiche sostanziali ai contratti di lavoro dei dipendenti di Tim e delle società facenti parte del gruppo», si legge. Senza, quindi, «conseguenze negative dirette sul complessivo organico». A fine 2025 i dipendenti di Tim erano 35.602, di cui 16.847 in Italia. Per «adempiere all'esborso» della parte in contanti dell'Opas, l'8 luglio Poste ha ottenuto una linea di credito da 2,85 miliardi di 18 mesi (estendibile a 24) con Mediobanca come banca agente e Bnp Paribas, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, JPMorgan e Unicredit come istituti finanziatori. Da notare che JPMorgan, Bnp Paribas e Mediobanca sono anche consulenti di Poste Italiane nell'operazione, assieme a Morgan Stanley, Intermonte e Intesa Sanpaolo-Imi. Nel capitolo «Fattori di rischio», si osserva come «Poste non ha svolto su Tim alcuna attività di due diligence finanziaria, legale, commerciale, fiscale, industriale». Quindi, «potrebbe

non essere a conoscenza di passività attuali, potenziali, contingenti o pregresse» di Tim.

Infine, qualche scenario nel prospetto. Se a fine adesione dell'Opas la partecipazione di Poste fosse più bassa del 90%, «laddove si verificasse una scarsità di flottante, Borsa Italiana potrebbe disporre la sospensione e/o la revoca delle azioni» di Tim. Se fosse pari al 90%, «l'offerente, non volendo ripristinare un flottante sufficiente ad assicurare il regolare andamento delle negoziazioni, eserciterà il diritto di acquisto». Con una quota tra il 90 e il 94,9%, scatterebbe l'obbligo di acquisto delle azioni residue dagli azionisti di minoranza che ne fanno richiesta, garantendo un'uscita agevolata. Ad almeno il 95% comporterebbe, invece, il diritto d'acquisto forzato (squeeze-out) delle azioni rimanenti. —

"Non sono previste modifiche sostanziali ai contratti di lavoro dei dipendenti"

La negoziazione dura fino all'11 settembre salvo l'eventualità di una proroga

66,67%

La soglia del capitale sociale di Tim ritenuta da Poste Italiane come di efficacia per l'Opas

26,9
I miliardi di euro di ricavi gestionali aggregati del gruppo combinato



Peso: 51%



Il prospetto L'Opas è stata annunciata a fine marzo. L'obiettivo di Poste Italiane è di dar vita alla più grande piattaforma connessa d'Italia sfruttando le potenzialità di cloud e infrastrutture



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Temperature meno alte solo a partire da giovedì

Bollino rosso confermato
a Palermo ed esteso
a Messina e a Catania

Andrea D'Orazio

Nessun nuovo record sulla colonnina di mercurio, ma c'è poco da esultare, perché dopo i 46 gradi toccati venerdì scorso in area etnea, quella di ieri per l'Isola è stata un'altra giornata di caldo intenso, la quinta consecutiva da quando l'anticiclone africano ha preso di mira la regione, con 45 gradi sfiorati nell'Agrigentino, a Casteltermini, e 40 superati in ben 150 stazioni di rilevamento tra Comuni e contrade, un terzo del totale.

È quanto risulta dal bollettino della Protezione civile siciliana, che per oggi ha confermato l'allerta rossa a Palermo, dove l'amministrazione ha disposto per la terza volta consecutiva il blocco della circolazione dei cavalli adibiti al traino delle carrozze. Ma il gradino più alto del rischio afa è stato esteso an-

che nelle città di Catania e Marsina, che passano così dal bollino arancione al rosso, in quella che, ricorda il climatologo e divulgatore scientifico Luca Mercalli, «per la Sicilia rappresenta la terza ondata di calore con temperature sopra i 45 gradi nel giro di cinque anni. Certo, non siamo ai livelli di agosto 2021, quando a Floridia si registrarono 48,8 gradi, il dato più elevato in scala nazionale, e neanche dell'estate 2024. Ma lo scenario è molto simile e conferma come i periodi di caldo estremo persistente, un tempo rari, nell'ordine di uno ogni trentennio, stiano diventando così frequenti da non stupirci quasi più, anche se non ci abitueremo mai ai danni correlati, per l'uomo, gli animali e l'agricoltura. Difatti, davanti a questi fenomeni, diretta conseguenza del riscaldamento

globale, più che di «nuova normalità» bisognerebbe parlare di «continua emergenza».

Per tornare alle medie stagionali, spiegano da 3Bmeteo, bisognerà aspettare almeno fino a giovedì, quando l'anticiclone si sposterà in Marocco lasciando spazio al Maestrale. Intanto, la Protezione civile, tra le varie raccomandazioni nelle ore più calde, suggerisce di permanere in ambienti climatizzati o comunque freschi, tenere chiuse tapparelle e tende, impostare l'aria condizionata con differenza non superiore ai 6-10 gradi rispetto alla temperatura esterna. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Le indicazioni del Garante della privacy italiano e del Comitato europeo protezione dati

Aeroporti, privacy più protetta

Stop a dati conservati a lungo e a controlli biometrici illeciti

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Grande fratello in aeroporto alle corde: le compagnie aeree non possono conservare i dati dei passeggeri all'infinito (anche se possono usarli, senza consenso, per far viaggiare in sicurezza malati e persone con disabilità); i gestori degli aeroporti non possono usare il riconoscimento facciale per l'imbarco, se il sistema adottato espropria gli interessati della possibilità di gestire autonomamente i dati biometrici.

A mettere al bando trattamenti illeciti sono il Garante della privacy italiano e il Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb), i cui interventi sono mirati ad alzare il livello delle garanzie per i viaggiatori.

Volare in sicurezza. Le compagnie aeree possono trattare i dati sanitari dei passeggeri con disabilità o a mobilità ridotta (Pmr) senza acquisirne il consenso, quando ciò sia necessario per garantire la sicurezza del trasporto e l'assistenza durante il viaggio, secondo quanto previsto dalla normativa di settore.

È quanto chiarito dal Garante della privacy con l'ordinanza-ingiunzione n. 347 del 14 maggio 2026, con la quale, a seguito del reclamo di una passeggera, a una compagnia aerea è stata inflitta una sanzione di 180 mila euro.

Nel provvedimento il Garante ha sottolineato che le compagnie devono sempre assicurare il rispetto dei principi di trasparenza sul trattamento dei dati e limitarne la conservazione al periodo strettamente necessario al perseguimento di tali finalità.

Secondo la signora, che ha proposto il reclamo, la compagnia aerea subordinava illegittimamente l'erogazione dell'assistenza ai passeggeri alla compilazione di un modulo, denominato Medif (Medical information for fitness to travel or medical assistance), destinato alla

raccolta di informazioni sullo stato di salute dell'interessato, di dati relativi al medico curante e agli eventuali accompagnatori.

L'interessata ha anche lamentato l'inadeguatezza dell'informativa sul trattamento dei dati raccolti tramite il modulo e la mancata acquisizione del consenso al trattamento dei dati.

Raccolta dati senza consenso. Nel corso degli accertamenti, sentito anche l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac), il Garante ha ritenuto legittimo il trattamento dei dati sanitari, in quanto necessario a garantire il trasporto sicuro e l'assistenza ai passeggeri con disabilità o a mobilità ridotta.

In materia si applica, infatti, il Regolamento (Ce) n. 1107/2006, secondo il quale, i passeggeri con condizioni mediche particolari o mobilità ridotta devono poter accedere al trasporto aereo, senza discriminazioni, e ricevere assistenza adeguata e gratuita.

A questi fini, le compagnie possono richiedere informazioni sulle condizioni di salute dei passeggeri e, se necessario, anche certificazioni mediche. Il modulo Medif è lo strumento standardizzato per raccogliere le informazioni necessarie in presenza di determinate condizioni, come la necessità di assistenza medica durante il volo, l'uso di dispositivi sanitari, recenti interventi chirurgici o patologie che possano rendere incerta la capacità di affrontare il viaggio in sicurezza. Al contrario, la compilazione del modulo Medif non è richiesta nei casi in cui il passeggero necessiti esclusivamente di assistenza a terra.

I trattamenti di dati sanitari, trattati in applicazione della normativa Ue, dunque, non hanno bisogno del consenso, in quanto

necessari per l'esercizio di un pubblico interesse (articolo 9 del Gdpr, regolamento Ue n. 2016/679).

Il Garante ha, quindi, accolto la tesi dell'Enac, per cui nel caso specifico di passeggeri con patologie croniche o degenerative, l'acquisizione di dettagli sullo stato di salute attuale è l'unico strumento che permette alle compagnie aeree di predisporre le misure di sicurezza ed evitare rischi quali atterraggi non programmati o emergenze mediche in alta quota.

Trasparenza e conservazione limitata. Peraltro, alla compagnia sono state contestate le violazioni degli obblighi di trasparenza e del principio di limitazione della conservazione dei dati.

In particolare, la compagnia non forniva agli interessati un'informativa sufficientemente chiara e completa né attraverso il proprio sito web né tramite il personale incaricato dell'assistenza. Inoltre, la compagnia conservava i dati sanitari raccolti mediante il modulo Medif per un periodo di sette anni. Al riguardo, il Garante ha ritenuto eccessivo e non proporzionato il periodo di conservazione rispetto alla finalità perseguita, limitata all'organizzazione e al corretto svolgimento del viaggio.

Di conseguenza, il Garante non solo ha irrogato l'ammenda, ma ha anche ordinato alla compagnia aerea di aggiornare l'informativa privacy, specificando quali categorie di passeggeri siano tenute a compilare il modulo Medif e quali sezioni dello stesso siano effettivamente obbligatorie. Il Garante ha imposto, infine, alla compagnia di definire tempi di conservazione coerenti con le finalità del trattamento e di cancellare i dati conservati oltre il periodo rite-



Peso:88%

nuto congruo.

Riconoscimento facciale nel mirino. Riconoscimento facciale in aeroporto nel mirino del Garante. È quanto deriva dal provvedimento n. 164 del 12 marzo 2026 del Garante della privacy con il quale è stato bocciato il sistema di riconoscimento facciale usato, per un certo periodo in un aeroporto, per consentire l'accesso all'area sterile (oltre i varchi di sicurezza) e l'imbarco al gate dei passeggeri, previa registrazione presso appositi chioschi o mediante app e successiva associazione del volto al documento di riconoscimento e alla carta d'imbarco.

Il Garante ha riscontrato la violazione del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), in quanto i dati biometrici acquisiti venivano interamente conservati in maniera centralizzata nei server della società di gestione dell'aeroporto, impedendo ai passeggeri di esercitare un controllo esclusivo sui propri dati.

Altro vizio accertato dal Garante ha riguardato la mancata adozione di misure di cifratura dei modelli biometrici. A ciò si deve aggiungere anche il rimprovero della conservazione dei template biometrici per un periodo fino a

12 mesi: la previsione di un termine di conservazione così lungo, sottolinea il Garante, comporta un aumento significativo dei rischi associati alle violazioni dei dati personali degli interessati.

Altre due censure mosse dal Garante puntano il dito contro il rilascio di un'informativa con indicazioni inesatte e, infine, contro l'acquisizione, senza il loro consenso, delle immagini del volto dei passeggeri che, pur non avendo aderito al sistema di riconoscimento facciale, utilizzavano i varchi ibridi (destinati sia ai passeggeri aderenti al sistema sia ai non aderenti).

Sul punto, il Garante non ha accolto la tesi difensiva della compagnia, che ha eccepito che la natura ibrida dei varchi fosse adeguatamente segnalata con idonea cartellonistica e che il template biometrico generato venisse cancellato automaticamente in un lasso temporale inferiore a 1,5 secondi dal rilevamento. Il Garante, sul punto, ha replicato che, se manca una idonea base giuridica del trattamento, si consuma ugualmente una violazione del Gdpr, anche quando i dati biometrici dei passeggeri sono trattati per un brevissimo periodo di tempo.

I casi in cui il riconosci-

mento facciale è ammesso. Facial recognition solo se il passeggero ha il controllo dei suoi dati biometrici. I casi, in cui il riconoscimento facciale in aeroporto può essere ammesso, sono stati illustrati dal Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb), che ha adottato il parere n. 11 del 24 maggio 2024.

Il Comitato europeo per la protezione dei dati, che riunisce tutti i garanti europei della privacy, ha individuato solo due scenari in cui il riconoscimento facciale in aeroporto rispetta il Gdpr.

Il primo scenario è quello della conservazione del modello biometrico registrato (template) solo in dispositivi detenuti dalla persona interessata. Il secondo scenario, promosso dall'Edpb, consiste nella conservazione centralizzata del modello biometrico, registrato in forma cifrata all'interno dell'aeroporto, ma con una chiave segreta nota esclusivamente ai passeggeri.

Al contrario, l'Edpb ha bocciato la conservazione centralizzata dei modelli biometrici in una banca dati all'interno dell'aeroporto, sotto il controllo del gestore aeroportuale e la conservazione centralizzata dei modelli biometrici in un cloud sotto il controllo della compagnia aerea.

I sistemi bocciati dall'Edpb, da un lato, comportano che gli interessati non siano in grado

di esercitare un controllo attivo sulle loro informazioni personali e, dall'altra, determinano una maggiore esposizione del sistema ad attacchi e violazioni dei dati.

Nel parere l'Edpb osserva che la conservazione dei dati personali del passeggero, in banche dati centrali può fornire punti di attacco di alto valore e una violazione della riservatezza di tali banche dati può successivamente comportare l'accesso all'intero insieme di dati.

Inoltre, l'elevata quantità e qualità dei dati di identificazione e dei dati biometrici in possesso del titolare del trattamento li rende un bersaglio molto appetibile per gli autori di attacchi. Infine, un'eventuale violazione potrebbe esporre un gran numero di interessati a rischi elevati in termini di gravità, ad esempio il furto d'identità su larga scala.

Il Garante ha ritenuto legittimo il trattamento dei dati sanitari necessario a garantire il trasporto sicuro e l'assistenza ai passeggeri con disabilità o a mobilità ridotta: si applica il Regolamento (Ce) n. 1107/2006, secondo il quale i passeggeri con condizioni mediche particolari o mobilità ridotta devono poter accedere al trasporto aereo, senza discriminazioni, e ricevere assistenza adeguata e gratuita

Cosa si può e cosa non si può fare

Trattamento dati sanitari dei passeggeri	È ammesso	• Senza consenso, per far volare in sicurezza persone malate, con mobilità ridotta, con disabilità
	È vietato	• Se importa la conservazione delle informazioni per un tempo eccessivo
Riconoscimento facciale	È ammesso	• Se il template dei dati biometrici rimane nelle mani dell'interessato • Se il template cifrato è conservato centralmente all'interno dell'aeroporto, ma con chiave segreta nota solo ai passeggeri
	È vietato	• Se il template è conservato in una banca dati all'interno dell'aeroporto o in cloud, sotto il controllo del gestore aeroportuale



Peso:88%

Pmi & clima: un terzo del debito è a rischio «fisico»

Frane, alluvioni, terremoti e ondate di calore, come quelle che hanno investito l'Europa nelle ultime settimane. Eccoli i fenomeni climatici e ambientali che hanno un impatto sempre più rilevante su cittadini, imprese e, inevitabilmente, sull'economia. Oltre un terzo delle Pmi del nostro Paese (36,6%) ha infatti presentato un profilo di rischio fisico alto o molto alto nel 2025. E, al tempo stesso, oltre un terzo (34,3%) dei finanziamenti erogati a Pmi risulta associato alle classi di rischio più elevate. A scattare questa fotografia è la quarta edizione dell'«Esg Outlook 2026», un'analisi su 315mila Pmi e oltre 600 grandi aziende italiane svolta da Crif, azienda globale specializzata in sistemi di informazioni creditizie e di business information. Per capire l'importanza del report, però, è fondamentale andare oltre i numeri. Marco Macellari, ceo di Crif Synesgy Ratings, lo fa con un esempio concreto: «Un evento come un'alluvione può avere impatti fortissimi su asset aziendali, scorte, immobili, tan-

to da arrivare a causare un'interruzione del business». Questo, oltre a una regolamentazione dell'Autorità Bancaria Europea, è il motivo per cui negli ultimi cinque anni «gli istituti finanziari hanno preso sempre più in considerazione i fattori di rischio ambientali nei processi di cessione del credito, allocazione del capitale, monitoraggio dei portafogli per valutazioni e investimenti di breve o lungo periodo». La maggiore attenzione su questa tipologia di rischi ha portato con sé la necessità di misurarli in modo più preciso, tenendo conto anche dell'eterogeneità del fenomeno dal punto di vista geografico. Come emerge dall'Outlook, infatti, Sicilia, Calabria ed Emilia-Romagna sono le Regioni che registrano livelli di rischio più elevati, mentre Piemonte, Molise, Lombardia e Toscana presentano i valori più contenuti. Per questo, lavorando con il partner Red, Crif ha sviluppato una suite per «segmentare» il rischio secondo diversi parametri: si possono mappare fino a 18 rischi (da quelli a

impatto immediato, come le grandinate, a quelli cronici, come l'erosione delle coste), ma anche localizzarli sul territorio con margini di precisione di 30 metri. Quello che emerge è che le classi di rischio alto e molto alto interessano complessivamente il 36,6% delle imprese, in aumento rispetto al 36,3% del 2024. Sia le aziende che gli istituti finanziari possono mettere in atto delle soluzioni: «L'azione più immediata per un'impresa è assicurarsi», riflette Macellari. Ma una corretta valutazione del rischio porta con sé anche un orizzonte strategico, chiosa il ceo: «Un'azienda consapevole di questi aspetti potrà ottenere con più facilità i finanziamenti necessari a investire non solo per migliorare le performance produttive, ma anche per mitigare quei pericoli che in futuro potrebbero causare un'interruzione del business. In questo modo, si innesca un circolo virtuoso».

Valeriano Musiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volto

Marco Macellari, ceo di
Crif Synesgy Ratings:
«Occorre evitare
l'interruzione
del business in caso
di catastrofe naturale»



Peso: 20%

BANCA DEL MEZZOGIORNO UN MINI RISIKO PER QUATTRO

Crédit Agricole, Credem, Bcc Iccrea (in cordata con
la Banca Popolare di Puglia e Basilicata) e Unicredit
i pretendenti della controllata del Mediocredito centrale

di **EDOARDO DE BIASI**

Lo scrittore Corrado Alvaro, la cui opera ha spaziato dal romanzo al reportage, è stato una delle voci più lucide della letteratura meridionale del Novecento. La sua narrazione non è un semplice documento del folklore calabrese ma una riflessione profonda e amara sulla marginalità del Mezzogiorno, irrisolta nei decenni del suo tempo e, per alcuni versi, ancora aperta. Nella sua visione il Sud è reputato un mondo immobile e al centro della sua attività letteraria c'è l'idea di un Mezzogiorno bloccato nella storia, incapace non tanto per colpa propria quanto per una costellazione di cause strutturali: l'isolamento geografico, la mancanza di istruzione diffusa, l'assenza di un ceto medio, oltre alla secolare diffidenza verso lo Stato.

Il cambiamento

Ma la realtà sta cambiando. Il Mezzogiorno è il nuovo *place to be* dell'economia italiana. Lo suggerisce la stima preliminare Istat del Pil e dell'occupazione territoriale nel 2025 secondo cui lo scorso anno la crescita è stata pari allo 0,5% nel Nord-ovest, nel Nord-est e nel Centro mentre al Sud la linea ha toccato lo 0,6%. Uno scarto non da capogiro ma pur sempre un sorpasso specie se letto insieme alla crescita occupazionale (1,5%) che fa un po' impallidire il Nord.

Certo la crescita è legata al turismo. L'Italia guida l'estate turistica europea per saturazione delle strutture ricettive presenti sulle piattaforme online. Secondo le elaborazioni dell'Ufficio di statistica del Ministero del Turismo il Paese è al 51,2%. La Spagna si ferma al 42,8% e la Francia al 32,9%. Il dato misura la quota di disponibilità già occupata sulle agenzie online e indica una domanda forte nelle settimane centrali della stagione.

Mare, città d'arte, borghi, montagna e turismo esperienziale si muovono insieme, con prenotazioni distribuite su più aree del Paese. Da qui anche un maggiore interesse per il sistema creditizio. Nulla a che vedere con il rischio nazionale ma pur sempre un primo passo verso un sistema che fino a pochi anni fa sembrava in via di estinzione, specialmente dopo la scomparsa del Banco di Napoli e del Banco

di Sicilia. Per l'acquisizione della Banca del Mezzogiorno, controllata dal Mediocredito centrale presieduto da Giorgio Toschi, ci sarebbero quattro istituti: Crédit Agricole, Credem, gruppo Bcc Iccrea (quest'ultima in cordata con la Banca Popolare di Puglia e Basilicata) e, secondo le ultime indiscrezioni, anche Unicredit.

Scenari

La banca francese è già il primo socio di Banco Bpm ma è difficile che il governo possa favorire i transalpini nell'acquisizione di Piazza Meda, specialmente dopo il no opposto a Unicredit. Diverso il discorso per l'istituto di piazza Gae Aulenti. Nelle settimane scorse Andrea Orsel ha incontrato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Le ambizioni del ceo lo portano su Fineco ma avere riaperto un dialogo con l'esecutivo è un passo importante. Le manifestazioni d'interesse sono giunte sul tavolo di Mediocredito centrale. Per ora non ci sono conferme ufficiali ma secondo le indiscrezioni la scadenza era alla fine di giugno.

L'ex popolare di Bari è stata salvata e risanata dallo Stato con 1,6 miliardi, di cui 1,2 miliardi provenienti dal Fondo interbancario. Oggi è sotto la supervisione del Mediocredito Centrale, braccio finanziario del ministero dell'Economia. Ha un patrimonio che sfiora i 600 milioni e una rete di 300 sportelli radicata nel Mezzogiorno, la cui area di operatività è stata progressivamente estesa nel tempo anche al Centro-Nord (Roma e Lombardia).

Nel 2025 BdM ha registrato 31,8 milioni di utili. Dopo la presentazione delle offerte non vincolanti, è iniziata la fase di data room. Le proposte vincolanti dovrebbero arrivare nel corso dell'estate, con l'aggiudicazione prevista in autunno. I rumors indicano una base



Peso: 53%

d'asta intorno ai 500-600 milioni e le offerte terrebbero conto anche di un aumento di capitale per coprire circa 400 esuberanti tramite prepensionamenti.

Il Mediocredito centrale nasce nel 1952 come ente pubblico denominato Istituto Centrale di credito a Medio Termine alle Medie e Piccole. Diretto da Guido Carli fino al 1956, il suo compito iniziale fu il finanziamento a tasso agevolato degli istituti regionali per operazioni di credito a favore delle medie e piccole imprese. Successivamente ha assunto sempre più funzioni dal finanziamento a medio termine dei crediti derivanti da esportazioni. Trasformato in spa nel 1994, nel 1999 fu privatizzato e ceduto dal Ministero del Tesoro a Banca di Roma. Dall'agosto 2008 è stato ridenominato in UniCredit Mediocredito Centrale. Un anno dopo viene varata la legge 191 che prevede la nascita di una banca che abbia l'obiettivo di finanziare

progetti di investimento nel Mezzogiorno e di erogare credito alle piccole e medie imprese.

Nell'agosto 2011 Poste Italiane ha acquisito il 100% di UniCredit MedioCredito Centrale. Da settembre, la nuova denominazione societaria è Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale. Nell'agosto 2017 è stata perfezionata la cessione per 390 milioni a Invitalia. La banca vanta una buona presenza territoriale, grazie a oltre 200 sportelli distribuiti in nove regioni. Ma non tutta la politica è favorevole a questa operazione. Il vicepresidente del M5S, Mario Turco, ha criticato le risposte ricevute in Parlamento: «Nessuna garanzia per gli azionisti e nessuna tutela sull'unità dell'istituto. BdM non può diventare il bancomat del Governo». La privatizzazione è però partita e speriamo che la gara diventi un asset per il definitivo rilancio del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Meridione è
il nuovo
«place to be»
dell'economia
E le banche
tirano la
volata**

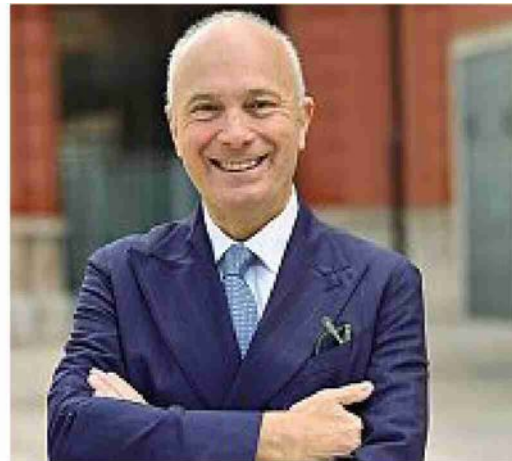
**La base d'asta
è tra 500 e
600 milioni.
Ha 200
sportelli
distribuiti in
nove regioni**

Mediocredito centrale

Il presidente
Giorgio Toschi

Bdm

Cristiano Carrus,
amministratore delegato



Peso:53%

L'OPAS DI INTESA SU MPS SIENA FA I CONTI E APRE AL BANCO BPM

Primo giudizio del Montepaschi: Ca' de' Sass offre poco
Ma il percorso è ancora molto lungo e devono esprimersi
le authority: su polizze e sportelli il progetto potrebbe cambiare

di **STEFANO RIGHI**

Il problema è il solito: trovare posto. Soprattutto d'estate, al mare, in montagna, anche all'assemblea dell'Abi. Mercoledì scorso, 15 luglio, a Roma, all'Auditorium della Tecnica, l'associazione bancaria ha riunito i propri soci che hanno confermato, per acclamazione, il presidente Antonio Patuelli anche per i prossimi anni. Prima dell'inizio dei lavori, tra saluti e strette di mano, si è aperta la caccia al posto: dove sono io, dove sei tu? Così Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo è andato dritto verso la postazione che gli era stata assegnata. Posto 20. E l'ha trovato occupato. Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, era seduto lì, proprio al suo posto. Un piccolo errore, una distrazione. Infatti, anche Lovaglio aveva diritto al posto 20, ma in un'altra fila, che dopo un breve imbarazzo è andato subito ad occupare. Scusami, non volevo, figurati... Così Lovaglio ha lasciato il posto a Messina (notare la valenza figurativa) ed è andato a sedere al posto 20 della fila giusta, trovando già seduto al suo fianco Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm. Tre dei grandi protagonisti del riassetto bancario nazionale erano così spalla a spalla in un paio di metri quadrati. Battute, ringraziamenti, qualche parola sottovoce. Spazio agli inni, si inizia. Sarebbero bastate poche ore per convertire sorrisi e cordialità di quel momento particolare in un denso comunicato di sei pagine, che il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena, dopo averlo approvato all'unanimità, ha diffuso giovedì in serata. Un comunicato interamente dedicato alle considerazioni preli-

minari sull'offerta pubblica di acquisto e scambio promossa da Intesa sul Monte e alla analisi della proposta di aggregazione avanzata da Banco Bpm verso la banca senese.

La sintesi? Il prezzo proposto da Intesa non va bene (quasi cinque argomentate pagine), tanto che guardiamo anche all'iniziativa di Banco Bpm (meno di una paginetta).

La battaglia per il controllo della banca più antica al mondo è solo all'inizio. L'offerta vera e propria partirà probabilmente nella seconda metà di ottobre, tre mesi da adesso, e gli step autorizzativi da affrontare in questo arco di tempo sono molti e impegnativi. Poi, il 10 settembre, ci sarà l'assemblea dei soci di Intesa e solo dopo il loro voto si entrerà nel vivo. Servono autorizzazioni bancarie, assicurative, di mercato, di tutela della concorrenza prima di arrivare al dunque, che è quel prezzo a cui il consiglio di Mps ha dedicato tutta la propria attenzione giovedì. Se è vero, come riconosciuto da entrambe le parti, che la reazione del mercato e quindi l'appliersi o il ridursi di quella forbice di prezzo denominata premio andrà misurata solo a ridosso del lancio dell'offerta vera e propria, ci sono temi legati all'Antitrust e alla tutela della concorrenza che vanno affrontati immediatamente. Il realizzarsi del disegno di Intesa porterebbe ad alcuni effetti significativi. In primis, il leader sul

mercato bancario italiano diverrebbe an-



Peso: 63%

cora più forte in casa propria. Per anni si è detto che Ca' de' Sass non poteva più crescere sul mercato domestico, tanto che nel 2000, acquisendo Ubi, fu chiamata a cedere un numero importante di agenzie a Bper. Ora, aumenterebbe la propria rete di almeno seicento sportelli. Qualcosa non torna. Nella prossima pronuncia del rinnovato Antitrust conterranno solo le agenzie e i premi Vita, o anche le masse gestite, i prestiti erogati, i mutui accesi, il credito al consumo? Sarà interessante scoprirlo.

Che Vita

I premi del settore Vita poi, sono un tema di interesse strategico, anche in una nazione sotto-assicurata come l'Italia. Prendendo Mps, Intesa diverrebbe infatti il primo azionista di Assicurazioni Generali attraverso Mediobanca, quindi la compagnia di Trieste, leader nel settore, avrebbe come primo azionista il suo primo concorrente, Intesa Sanpaolo Vita.

Strategicamente il risultato per Intesa sarebbe però straordinario: non solo avrebbe la prima quota di Generali, ma otterrebbe anche il ridisegno della piazza domestica. Con le 635 filiali che si trasferirebbero a Unipol e da qui a Bper, banca

oggi guidata da Gianni Franco Papa, Unicredit attualmente primo concorrente in Italia di Intesa finirebbe al terzo posto, proprio dietro a Bper. Una prospettiva di segno contrario al mandato ricevuto da Orcel, chiamato a Milano per rafforzare il ruolo del gruppo sul mercato domestico. Questa è la molla, carica, che fa pensare che qualcosa potrà ancora accadere tra Unicredit, Banco Bpm, Fineco e Banca Generali. È un'estate che continuerà ad essere molto calda, alla ricerca del posto giusto per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicini

A sinistra, Luigi Lovaglio amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena. A destra, Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. In alto, Giuseppe Castagna, alla guida del Banco Bpm. Su Mps, Intesa ha annunciato una offerta pubblica di acquisto e scambio, mentre il Banco Bpm ha proposto una «fusione tra uguali»



Peso:63%

FAMIGLIE

Idee per investire
sulla laurea
E ora lo Stato aiuta

di **PIEREMILIO
GADDA 30, 31**

Laurea, le nuove strade del prestito d'onore

Dal 29 aprile è attivo il Fondo studio che introduce in modo esplicito la garanzia statale, coprendo il 70% in caso di inadempienza. Il plafond per chi studia all'estero può arrivare fino a 70 mila euro. Come funzionano i finanziamenti, pubblici e privati, per i ragazzi meritevoli

di **PIEREMILIO GADDA**

Il nuovo Fondo Studio è appena partito, il 29 aprile. Ha l'ambizione di rilanciare l'idea nata 15 anni fa con il primo Fondo per il credito ai giovani: promuovere il prestito d'onore a favore di studenti meritevoli, attraverso un'iniziativa di sistema, capace di coinvolgere larga parte del settore bancario. Un progetto rivelatosi però, nei numeri, fallimentare: dal 2011 sono stati erogati complessivamente solo 2.539 finanziamenti senza garanzie personali o familiari aggiuntive. In media circa 182 l'anno, su una popolazione di 2 milioni di studenti universitari.

Un vuoto colmato in questi anni — solo in parte — dalle iniziative di alcuni istituti di credito, con modelli diversi: a mettere la garanzia può essere la banca, come nel caso di Intesa Sanpaolo, oppure l'università, vedi le partnership sviluppate da Unicredit e Bper.

Si arriva così all'1% della popolazione studentesca. Una distanza siderale rispetto ad altri Paesi, anche in Europa, come Svezia e Paesi Bassi, dove la percentuale di giovani che si finanzia il percorso di studi supera la metà. Per non parlare del Regno Unito e del caso americano. Ora, dopo la pubblicazione in Gazzetta, il 24 gennaio, dell'atteso Decreto Interministeriale che ridefinisce il perimetro dell'attività del Fondo e dopo una serie di prove tecniche orchestrate con gli istituti di credito per renderlo pienamente operativo, la macchina è pronta. «Il primo Fondo non è mai partito davvero», ricorda Sestino Giacomoni, approdato tre anni fa alla presidenza di Consap, società controllata dal Mef, che gestisce il fondo istituito nel 2010 durante il governo Berlusconi, per volontà dell'allora Mi-

nistra della Gioventù, Giorgia Meloni. Le ragioni dell'insuccesso sono molteplici: procedure complicate, banche poco propense a concedere prestiti senza garanzie, specialmente nei primi anni, segnati dai crediti deteriorati e dalla necessità di rafforzare il capitale.

«Occorre sottolineare però un dato: il tasso di default sui nostri prestiti d'onore è bassissimo: 2%. E questo ha convinto il governo e la Ragioneria dello Stato a credere nel progetto di un vero rilancio», dice Giacomoni. Il provvedimento dell'esecutivo mette sul piatto alcune novità importanti: introduce in modo esplicito la garanzia di ultima istanza dello Stato, che in caso di inadempimento copre il 70% dell'importo rimasto insoluto. Aumenta i corsi finanziabili. Soprattutto digitalizza e semplifica l'intero processo e raddoppia il plafond massimo a disposizione del singolo studente, fino a 50 mila euro. Cifra che può salire a 70 mila euro, nel caso di percorsi di studio all'estero. Gli istituti di credito che aderiscono al Fondo si impegnano a non richiedere garanzie aggiuntive.

E questo è un punto centrale. «La nuova procedura è più snella: le banche, a loro volta, sono molto più aperte a lavorare sul prestito d'onore — dice Barbara Berni, responsabile ufficio lending privati di Bper —. Certo la pre-



Peso: 1-1%, 30-49%

senza di un fondo di garanzia è imprescindibile per mettere gli istituti nelle condizioni di erogare questo finanziamento: rimane in capo alle banche l'analisi del merito di credito, attività non banale, visto che i richiedenti, tipicamente, non hanno una storia creditizia alle spalle».

C'è quindi un margine di discrezionalità da parte di chi deve firmare la delibera, l'erogazione non è scontata. Ed è evidente che, dal punto di vista dello sviluppo commerciale, il prestito d'onore non sarà mai la priorità della banca. Non potrebbe essere altrimenti. Intanto, però, arrivano alcuni segnali incoraggianti: secondo dati Consap aggiornati al 15 luglio, «in due mesi e mezzo, sono arrivate 1.014 richieste», racconta Giacomoni. «La

maggior parte proviene da regioni del Sud, Sicilia, Campania e Puglia. Di queste, 578 avevano i requisiti di merito e hanno avuto accesso alla garanzia pubblica. 361 pratiche sono già state istruite da Consap e 261 finanziamenti sono stati avviati».

Il traguardo

L'obiettivo dichiarato, ambizioso ma realistico – secondo Giacomoni – è «mettere 200mila giovani meritevoli nelle condizioni di continuare a studiare, laureandosi e facendo master o corsi di specializzazione. Presto sarà firmata una convenzione con Cdp, che consentirà di estendere il prestito d'onore ad altri 100mila studenti. Parallelamente, anche le Regioni saranno

coinvolte». Cosa manca per realizzare il piano? Comunicare meglio l'iniziativa. Un passo in avanti è lo spot tv, radio e web lanciato il 15 luglio e firmato da Consap con il Ministro per lo Sport e i Giovani, che invita a informarsi sulle possibilità offerte dal Fondo Studio. «Scuole e università devono partecipare attivamente, dandone visibilità — conclude Giacomoni —. E anche le banche devono fare la propria parte: aderire al Fondo, investire nel talento, nel merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo di Consap, la società controllata dal Mef che gestisce le risorse, è supportare almeno 200 mila giovani



Sandra Franchino

L'offerta La proposta di 7 banche che finanziano gli studenti meritevoli

Banca	Importo minimo in euro	Importo massimo in euro	Durata minima rimborso (anni)	Durata massima rimborso (anni)	Quando inizia il rimborso del prestito	Spese di istruttoria in euro	Altre spese	Solo università convenzionate	Tutte le università
Intesa Sanpaolo	1.500	75.000	no	30 ¹	2 anni dall'ultima erogazione	0	No	No	Si
Bnl Bnp Paribas	5.000	70.000	6	10	Da 12 a 36 mesi di preammortamento ²	0	Imposta sostitutiva (statale): 0,25% dell'importo finanziato	No	Si
Banco Bpm ³	3.000	70.000 ⁴	3	12,5	30 mesi dopo ultima erogazione ⁵	0	Imposta sostitutiva (se prevista): 0,25% dell'importo finanziato	No	Si
Bper Banca ⁶	3.000	70.000 ⁴	3	15	Preammortamento max 90 mesi ⁷	0	No	No	Si
Banca Sella	No	50.000 ⁸	No	10 ⁹	24 mesi dopo la conclusione del master ¹⁰	0,5% sull'erogato	No	No	Si
Bper Banca	8.000	50.000	No	7	Massimo 30 mesi di preammortamento ¹¹	0	No	Si ¹²	No
UniCredit	No	27.700	1	15	12 o 24 mesi di preammortamento ¹³	0	Imposte (se previste)	Si ¹⁴	No

1) nel periodo «sponte» (o di preammortamento) lo studente non paga nulla, neanche la quota interessi. Interessi e capitale vengono recuperati nel periodo di ammortamento; 2) durante il preammortamento si inizia a rimborsare solamente la quota interessi, il rimborso del capitale avviene al termine del periodo di preammortamento; 3) il prestito è collegato al Fondo per lo studio; 4) le erogazioni avvengono a tranches annuali min. 3.000 € max. 5.000 € durante il periodo di preammortamento; 5) l'importo può arrivare fino a 75.000 € per specifiche convenzioni con Università; 6) alla durata fino a 10 anni della fase di ammortamento si aggiunge il periodo di preammortamento pari alla durata del master maggiorata di 24 mesi; 7) 24 mesi + 6 mesi ulteriori di preammortamento, durante i quali si rimborsa solo la quota interessi; 8) il prestito è collegato ad un accordo con Istituto Giuseppe Toniolo, socio fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rivolto agli studenti che partecipano ai programmi di double/dual/joint degree; 9) Atenei Piemontesi COREP, Johns Hopkins University, MIB School of Management, Trieste, Bocconi di Milano

I numeri del fondo per lo Studio

La fotografia dello status quo. Il 29 aprile è partito il nuovo Fondo



La mappa dei prestiti ad onore

La percentuale di studenti che si finanzia gli studi



Il caso americano

I numeri dei prestiti studenteschi negli Stati Uniti d'America

Debito studentesco complessivo (federale e privato)	1.850 miliardi di dollari
di cui:	
Prestiti federali	1.670 miliardi di \$
Prestiti privati	181 miliardi di \$
Beneficiari dei prestiti	
Prestiti federali	46 milioni
Prestiti privati	42 milioni
Tasso di insolvenza:	
Beneficiari che hanno un debito residuo superiore a 100 mila \$	8,5% pari al 42% del debito totale
Beneficiari che hanno un debito residuo inferiore a 20 mila \$	52%, pari al 12% del debito totale

Fonte: U.S. Department of Education, Federal Student Aid, Enterprise Data Warehouse, Consumer Financial Protection Bureau, gennaio 2016

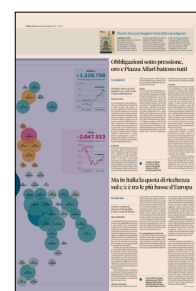
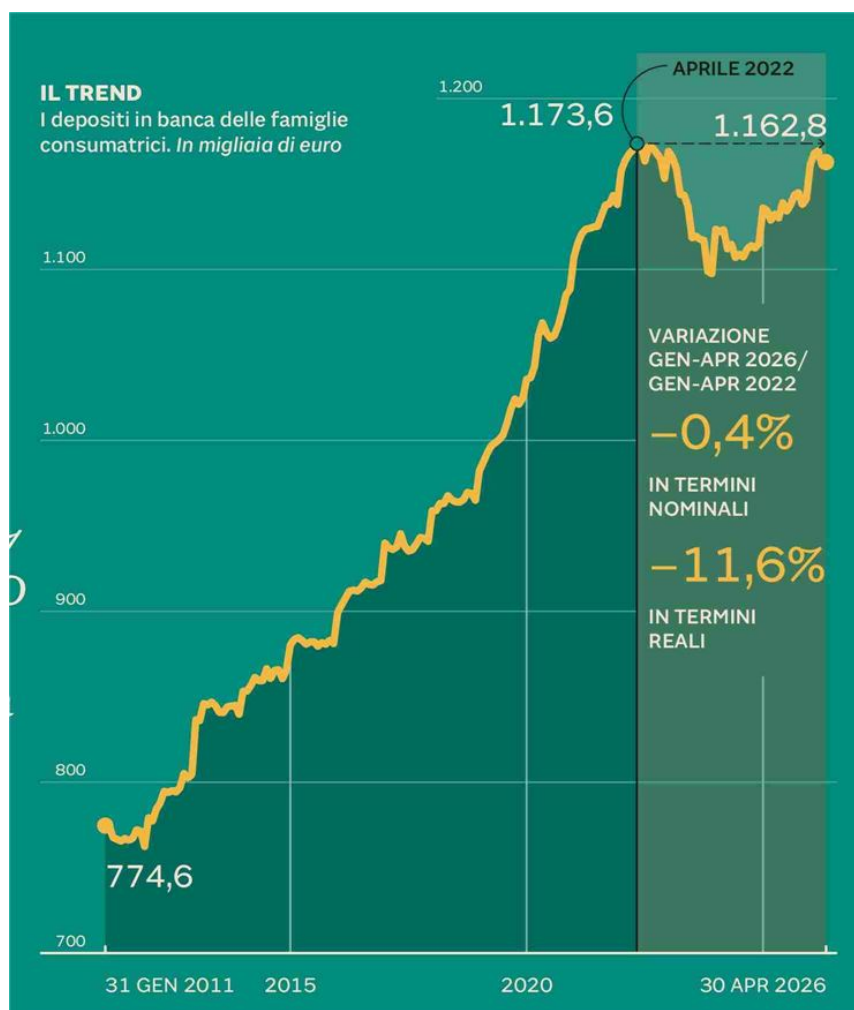


Peso:1-1%,30-49%

Depositi bancari Sui conti correnti 1.163 miliardi Ma l'inflazione ha già bruciato l'11%

Dal 2022 importi stabili ma erosi dal caro vita
Ecco chi ha perso liquidità da Milano ad Asti

Barlassina, Finizio e Gennai — a pag. 2 e 3



Peso: 1-22%, 2-95%, 3-50%

Sui conti correnti fermi 1.163 miliardi L'inflazione ha eroso l'11% delle somme

I dati Bankitalia. Importi invariati in quattro anni (-0,4%), ma il caro vita ha eroso potere d'acquisto. Da Milano ad Asti, ecco chi ha perso liquidità: estratti conto in calo soprattutto al Nord. Cresce l'appel degli investimenti

Michela Finizio

A Milano i conti correnti delle famiglie residenti si sono alleggeriti del 4% negli ultimi quattro anni: oggi i milanesi possono contare su 3,75 miliardi di euro in meno in banca rispetto ad aprile 2022. Cifre che la crisi ha eroso o che sono state dirottate altrove, verso forme di investimento più redditizie, ma che raccontano bene i movimenti della liquidità delle famiglie italiane innescati in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina e con l'avvicinarsi delle fiammate inflazionistiche degli ultimi anni.

Le mosse sui conti dei milanesi diventano rilevanti, visto che il capoluogo lombardo da solo raccoglie quasi l'8% di tutte le somme depositate in banca dalle famiglie consumatrici a livello nazionale: circa 90 miliardi su un totale di 1.163 miliardi di euro (escluse le forme di liquidità remunerata o vincolata). I numeri vengono dalla tavola «Depositi per provincia, settore e sottosettore della clientela» della base dati statistica della Banca d'Italia, aggiornata al 30 aprile 2026, classificata per residenza della clientela (non per sede di sportello).

La corsa si è fermata

Le consistenze dei depositi bancari delle famiglie sono rimaste sostanzialmente stabili tra aprile 2022 e aprile 2026, segnando un -0,4 per cento.

Per capire cosa è successo in questi anni, in seguito alla crisi energetica e al rialzo dei tassi di interesse, bisogna allargare lo sguardo. «Proprio tra fine 2021 e inizio 2022 le somme detenute nei conti correnti hanno segnato il loro

picco massimo, poi la corsa si è fermata», spiega Fedele De Novellis di Ref Ricerche. I depositi delle famiglie, in pratica, hanno smesso di crescere e dopo l'aprile del 2022 i dati della Banca d'Italia hanno segnato una riduzione, mantenendo un trend di sostanziale stabilità negli ultimi cinque anni.

«Nello stesso arco di tempo – dice De Novellis – è molto cresciuto invece il mercato obbligazionario, così come le altre attività finanziarie. In pratica, dopo anni di rendimenti praticamente nulli, c'è stato uno spostamento della liquidità delle famiglie verso altre forme di investimento, alla luce di tassi di interesse più elevati».

La raccolta bancaria diretta, dunque, si è arrestata e questo innanzitutto è accaduto a favore di altri asset (si veda l'articolo nella pagina a fianco), ma non solo: «Le classi di reddito più elevato hanno spostato la liquidità su forme di risparmio gestito – prosegue l'economista – ma allo stesso tempo si è anche ridotto il tasso di risparmio delle famiglie. L'accumulo di liquidità è finito e anche dalle attività finanziarie si risparmia poco: gli investimenti costituiscono per lo più una forma di rivalutazione della ricchezza». Insomma un riparo dall'inflazione.

L'impatto del caro vita

A confermare il pericolo di lasciare fermi i soldi sui conti correnti non remunerati è la proiezione delle consistenze in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto: a fronte di una sostanziale stabilità dello stock dei depositi (-0,4% appunto), attualizzando invece i valori ai prezzi di oggi (con i coefficienti FoI dell'Istat), si scopre che le somme la-

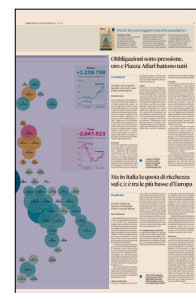
sciate sui conti negli ultimi quattro anni hanno perso l'11,6% in termini reali.

In pratica, mille euro depositati in banca ad aprile 2022 oggi a prezzi costanti valgono 884 euro. Detto altrimenti: i nostri mille euro ad aprile di quest'anno consentivano di acquistare una quantità di beni e servizi pari a quella che quattro anni fa si sarebbe acquistata con 884 euro.

La classifica provinciale

Rapportando le somme depositate alla popolazione residente (dati Istat al 1° gennaio 2026) emerge una geografia profondamente diseguale.

In cima alla classifica provinciale ci sono Bolzano, dove le famiglie consumatrici detengono in media 37 mila euro pro capite sui conti correnti, Milano con 32 mila e 500 euro e Sondrio con 30 mila e 500, frutto di redditi superiori al resto del Paese e di alcuni grandi patrimoni. Ma proprio Milano illustra bene il trend: nel capoluogo lombardo la ricchezza delle famiglie è investita molto più che altrove in Btp, azioni, fondi comuni e gestioni patrimoniali, per questo non deve stupire il calo del 4% delle somme ferme in



Peso: 1-22%, 2-95%, 3-50%

banca rispetto a quattro anni fa.

Valori elevati si registrano anche a Piacenza (31.200 euro), Trento (29.700 mila) e Belluno (29.500). All'estremo opposto della classifica figurano invece Crotone, con appena 11.600 euro pro capite, seguita da Trapani (12.900), Siracusa (13 mila), Ragusa (14.200) e Palermo (14.300). Tra la provincia con la maggiore disponibilità di liquidità e quella con la minore il divario supera i 25 mila euro per residente. «Le sperequazioni reddituali, anche territoriali, sono sempre più marcate – ricorda De Novellis –. Se i più abbienti, quando i tassi sono saliti, hanno deciso di spostare le somme, può darsi invece che i meno abbienti siano rimasti fermi e oltretutto abbiano ridotto le loro capacità di risparmio».

Le scelte sul territorio

Anche il riassetto della liquidità delle famiglie non è avvenuto in modo unifor-

me. Gli incrementi più consistenti tra aprile 2022 e aprile 2026 si concentrano nel Mezzogiorno, proprio dove lo stock dei depositi bancari è di minore entità: spiccano, tra chi ha aumentato di più le giacenze annue, le province sarde (+11%), Benevento (+8,6%), Caserta (+8,5%), Brindisi (+7%) e Potenza (+6,9%). Al Sud l'aumento dell'occupazione ha sicuramente contribuito a sostenere la raccolta bancaria, insieme alla minore diffusione di strumenti finanziari alternativi che ha limitato lo spostamento delle somme verso investimenti più remunerativi.

All'estremo opposto, i cali più marcati interessano il Nord e parte del Centro. Asti registra la flessione più ampia (-10,3%), seguita da Biella (-8,9%), Modena (-7,7%), Alessandria (-7,6%) e Rimini (-7,3%). Oltre a Milano, inoltre, perdono terreno anche altri poli economici, da Torino (-4,1%), passando per Bergamo (-4,2%), Genova (-6,2%) e infine Parma (-5,8%). Una geo-

grafia che racconta non soltanto la diversa capacità di risparmiare e diversificare delle famiglie, ma che lascia anche intuire, nel caso di zone industriali in difficoltà, un'erosione delle disponibilità liquide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il picco del 2022, la raccolta bancaria si è arrestata. Al Sud cresce anche grazie all'aumento di occupati

Il trend

L'andamento dei depositi bancari delle famiglie consumatrici negli ultimi quattro anni (in miliardi di euro)

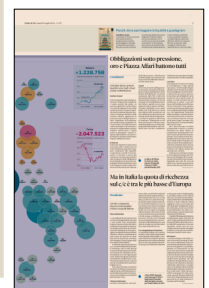
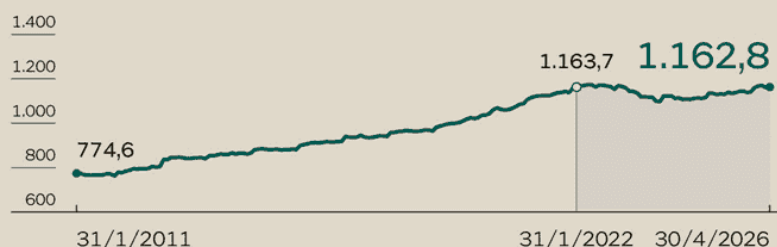


Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia

I DEPOSITI IN BANCA

L'andamento delle consistenze depositate nei conti correnti delle famiglie consumatrici. In mld €

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia

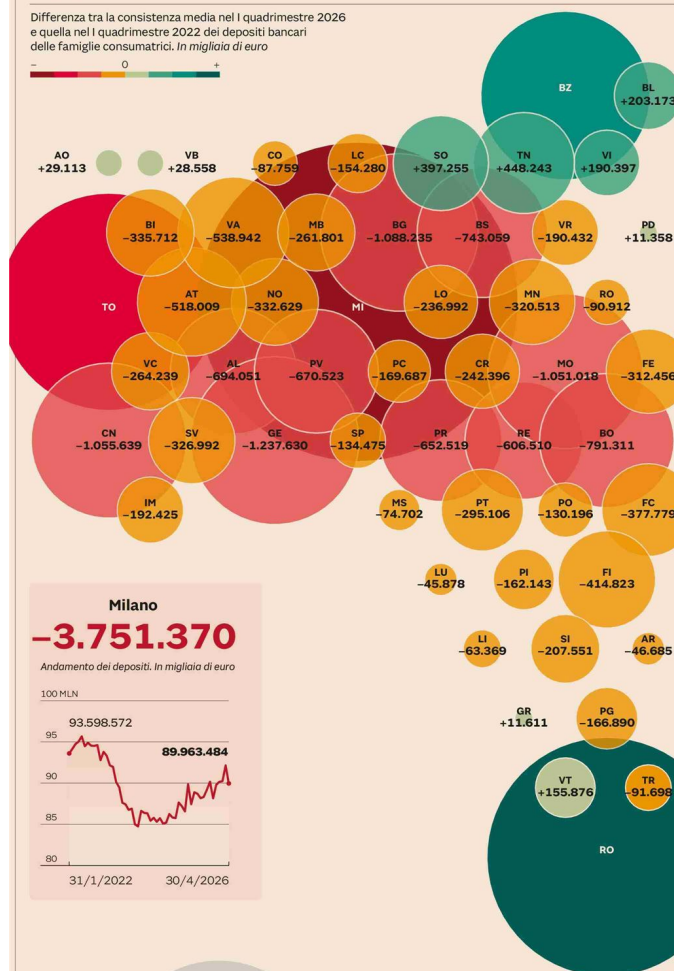


Peso: 1-22%, 2-95%, 3-50%

La geografia dei depositi bancari

Differenza tra la consistenza media nel I quadrimestre 2026 e quella nel I quadrimestre 2022 dei depositi bancari delle famiglie consumatrici. In migliaia di euro

0 +



Milano

-3.751.370

Andamento dei depositi. In migliaia di euro



SARDEGNA

+2.319.060

Non disponibile il dettaglio territoriale per la Sardegna a causa del cambiamento dei confini amministrativi delle province

Roma

+2.485.145

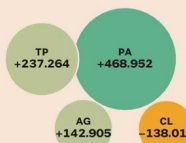
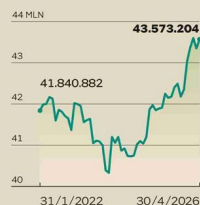
Andamento dei depositi. In migliaia di euro



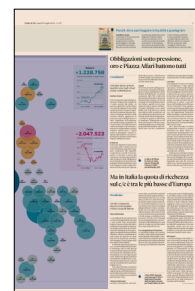
Napoli

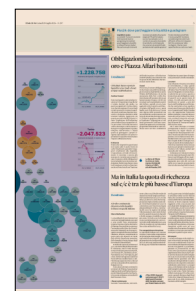
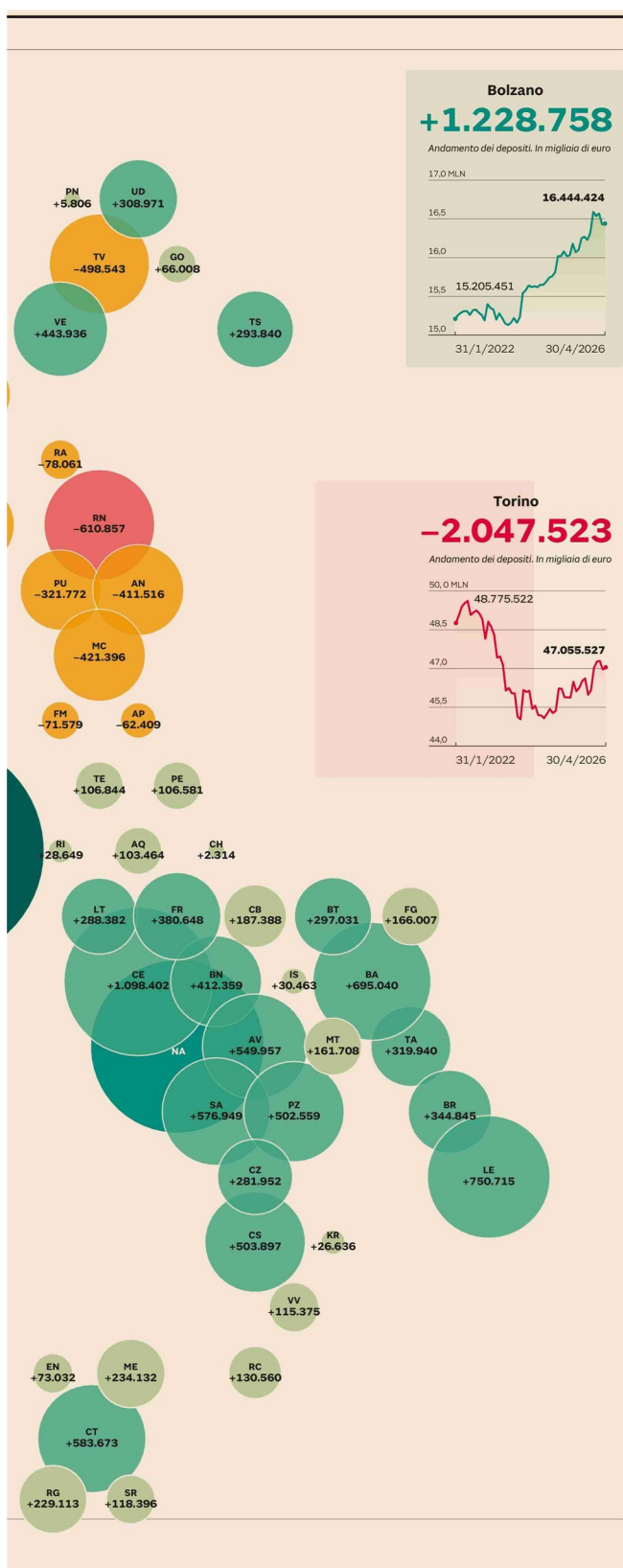
+1.471.501

Andamento dei depositi. In migliaia di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia





Peso:1-22%,2-95%,3-50%

Depositi bancari Sui conti correnti 1.163 miliardi Ma l'inflazione ha già bruciato l'11%

Dal 2022 importi stabili ma erosi dal caro vita
Ecco chi ha perso liquidità da Milano ad Asti

Barlassina, Finizio e Gennai — a pag. 2 e 3

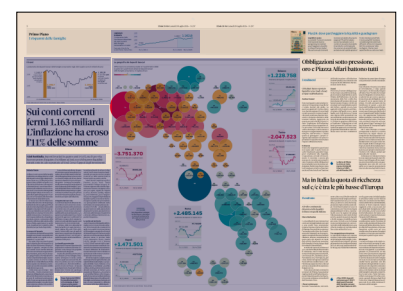
Sui conti correnti fermi 1.163 miliardi L'inflazione ha eroso l'11% delle somme

I dati Bankitalia. Importi invariati in quattro anni (-0,4%), ma il caro vita ha eroso potere d'acquisto. Da Milano ad Asti, ecco chi ha perso liquidità: estratti conto in calo soprattutto al Nord. Cresce l'appel degli investimenti

Michela Finizio

A Milano i conti correnti delle famiglie residenti si sono alleggeriti del 4% negli ultimi quattro anni: oggi i milanesi possono contare su 3,75 miliardi di euro in

meno in banca rispetto ad aprile 2022. Cifre che la crisi ha eroso o che sono state dirottate altrove, verso forme di investimento più redditizie, ma che raccontano bene i movimenti della liquidità delle famiglie italiane innescati in se-



Peso: 1-9%, 2-72%

guito allo scoppio della guerra in Ucraina e con l'avvicinarsi delle fiammate inflazionistiche degli ultimi anni.

Le mosse sui conti dei milanesi diventano rilevanti, visto che il capoluogo lombardo da solo raccoglie quasi l'8% di tutte le somme depositate in banca dalle famiglie consumatrici a livello nazionale: circa 90 miliardi su un totale di 1.163 miliardi di euro (escluse le forme di liquidità remunerata o vincolata). I numeri vengono dalla tavola «Depositi per provincia, settore e sottosettore della clientela» della base dati statistica della Banca d'Italia, aggiornata al 30 aprile 2026, classificata per residenza della clientela (non per sede di sportello).

La corsa si è fermata

Le consistenze dei depositi bancari delle famiglie sono rimaste sostanzialmente stabili tra aprile 2022 e aprile 2026, segnando un -0,4 per cento.

Per capire cosa è successo in questi anni, in seguito alla crisi energetica e al rialzo dei tassi di interesse, bisogna allargare lo sguardo. «Proprio tra fine 2021 e inizio 2022 le somme detenute nei conti correnti hanno segnato il loro picco massimo, poi la corsa si è fermata», spiega Fedele De Novellis di Ref Ricerche. I depositi delle famiglie, in pratica, hanno smesso di crescere e dopo l'aprile del 2022 i dati della Banca d'Italia hanno segnato una riduzione, mantenendo un trend di sostanziale stabilità negli ultimi cinque anni.

«Nello stesso arco di tempo – dice De Novellis – è molto cresciuto invece il mercato obbligazionario, così come le altre attività finanziarie. In pratica, dopo anni di rendimenti praticamente nulli, c'è stato uno spostamento della liquidità delle famiglie verso altre forme di investimento, alla luce di tassi di interesse più elevati».

La raccolta bancaria diretta, dunque, si è arrestata e questo innanzitutto è accaduto a favore di altri asset (si veda l'articolo nella pagina a fianco), ma non solo: «Le classi di reddito più elevato hanno spostato la liquidità su forme di risparmio gestito – prosegue l'economista –

ma allo stesso tempo si è anche ridotto il tasso di risparmio delle famiglie. L'accumulo di liquidità è finito e anche dalle attività finanziarie si risparmia poco: gli investimenti costituiscono per lo più una forma di rivalutazione della ricchezza». Insomma un riparo dall'inflazione.

L'impatto del caro vita

A confermare il pericolo di lasciare fermi i soldi sui conti correnti non remunerati è la proiezione delle consistenze in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto: a fronte di una sostanziale stabilità dello stock dei depositi (-0,4% appunto), attualizzando invece i valori ai prezzi di oggi (con i coefficienti Foi dell'Istat), si scopre che le somme lasciate sui conti negli ultimi quattro anni hanno perso l'11,6% in termini reali.

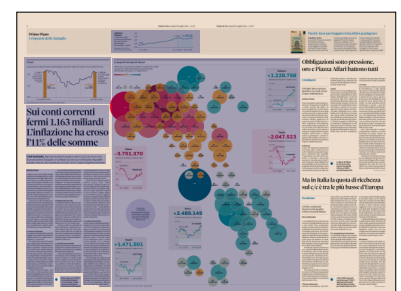
In pratica, mille euro depositati in banca ad aprile 2022 oggi a prezzi costanti valgono 884 euro. Detto altrimenti: i nostri mille euro ad aprile di quest'anno consentivano di acquistare una quantità di beni e servizi pari a quella che quattro anni fa si sarebbe acquistata con 884 euro.

La classifica provinciale

Rapportando le somme depositate alla popolazione residente (dati Istat al 1° gennaio 2026) emerge una geografia profondamente diseguale.

In cima alla classifica provinciale ci sono Bolzano, dove le famiglie consumatrici detengono in media 37mila euro pro capite sui conti correnti, Milano con 32mila e 500 euro e Sondrio con 30mila e 500, frutto di redditi superiori al resto del Paese e di alcuni grandi patrimoni. Ma proprio Milano illustra bene il trend: nel capoluogo lombardo la ricchezza delle famiglie è investita molto più che altrove in Btp, azioni, fondi comuni e gestioni patrimoniali, per questo non deve stupire il calo del 4% delle somme ferme in banca rispetto a quattro anni fa.

Valori elevati si registrano anche a Piacenza (31.200 euro), Trento (29.700mila) e Belluno (29.500). All'estremo opposto della classifica figurano invece Crotone, con appena 11.600



Peso: 1-9%, 2-72%

euro pro capite, seguita da Trapani (12.900), Siracusa (13mila), Ragusa (14.200) e Palermo (14.300). Tra la provincia con la maggiore disponibilità di liquidità e quella con la minore il divario supera i 25mila euro per residente. «Le sperequazioni reddituali, anche territoriali, sono sempre più marcate – ricorda De Novellis –. Se i più abbienti, quando i tassi sono saliti, hanno deciso di spostare le somme, può darsi invece che i meno abbienti siano rimasti fermi e oltretutto abbiano ridotto le loro capacità di risparmio».

Le scelte sul territorio

Anche il riassetto della liquidità delle famiglie non è avvenuto in modo unifor-

me. Gli incrementi più consistenti tra aprile 2022 e aprile 2026 si concentrano nel Mezzogiorno, proprio dove lo stock dei depositi bancari è di minore entità: spiccano, tra chi ha aumentato di più le giacenze annue, le province sarde (+11%), Benevento (+8,6%), Caserta (+8,5%), Brindisi (+7%) e Potenza (+6,9%). Al Sud l'aumento dell'occupazione ha sicuramente contribuito a sostenere la raccolta bancaria, insieme alla minore diffusione di strumenti finanziari alternativi che ha limitato lo spostamento delle somme verso investimenti più remunerativi.

All'estremo opposto, i cali più marcati interessano il Nord e parte del Centro. Asti registra la flessione più ampia (-10,3%), se-

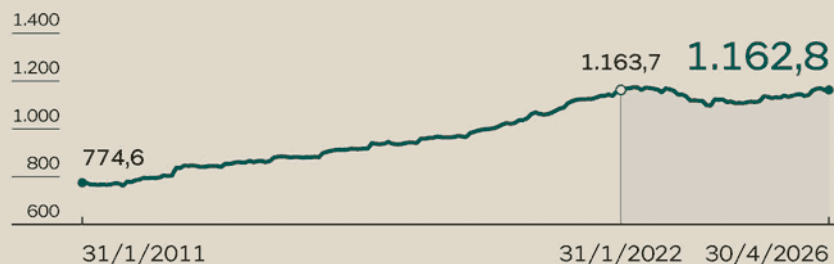
guita da Biella (-8,9%), Modena (-7,7%), Alessandria (-7,6%) e Rimini (-7,3%). Oltre a Milano, inoltre, perdono terreno anche altri poli economici, da Torino (-4,1%), passando per Bergamo (-4,2%), Genova (-6,2%) e infine Parma (-5,8%). Una geografia che racconta non soltanto la diversa capacità di risparmiare e diversificare delle famiglie, ma che lascia anche intuire, nel caso di zone industriali in difficoltà, un'erosione delle disponibilità liquide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DEPOSITI IN BANCA

L'andamento delle consistenze depositate nei conti correnti delle famiglie consumatrici. In mld €

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia



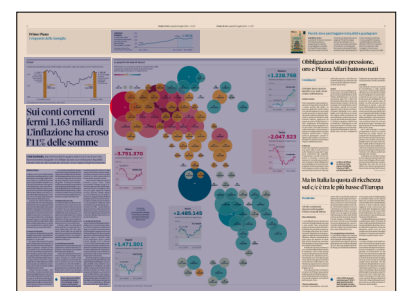
Dopo il picco del 2022, la raccolta bancaria si è arrestata. Al Sud cresce anche grazie all'aumento di occupati

Il trend

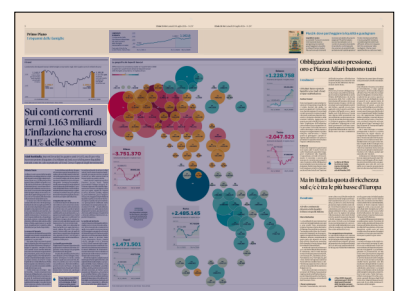
L'andamento dei depositi bancari delle famiglie consumatrici negli ultimi quattro anni (in miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia



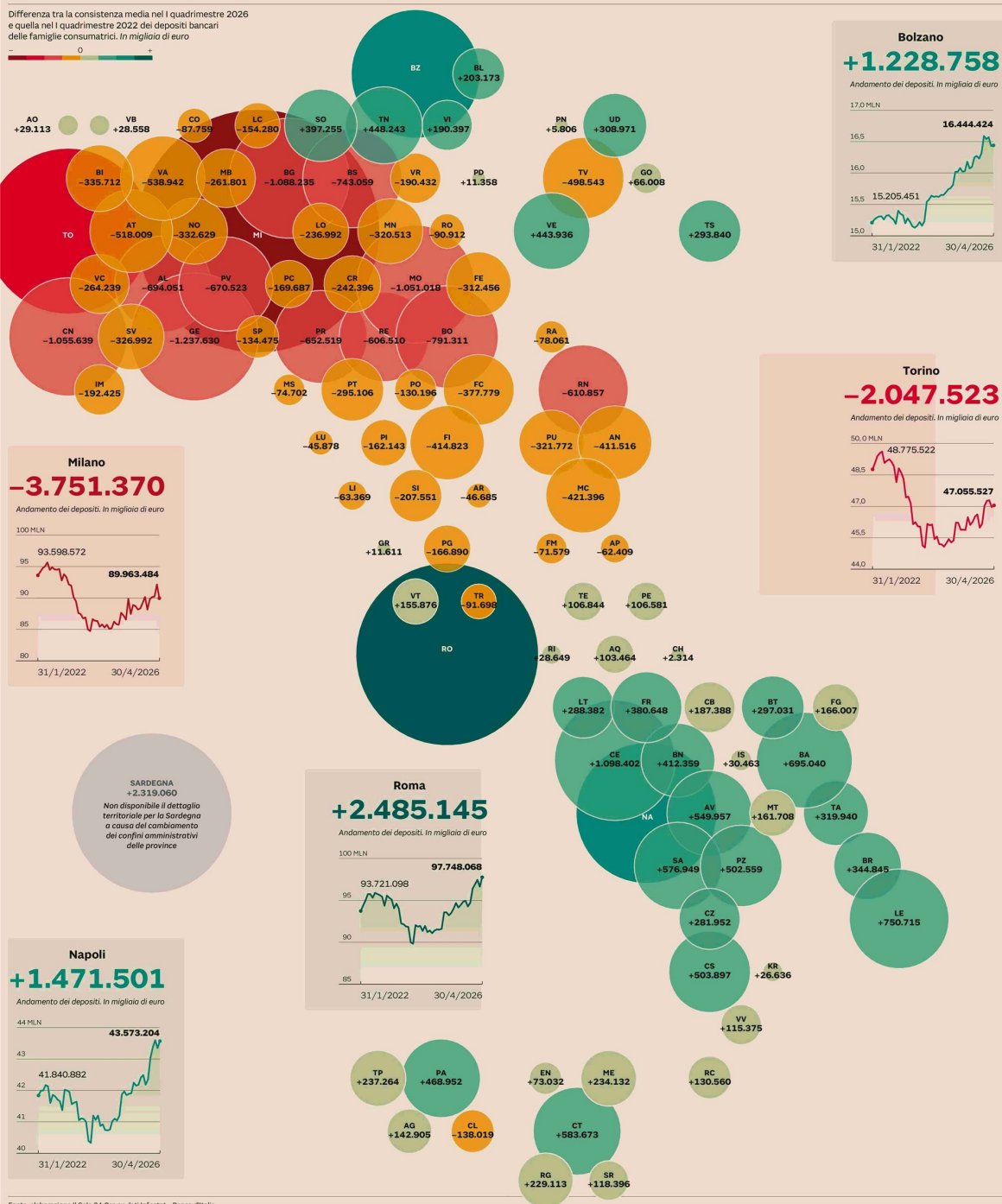
Peso: 1-9%, 2-72%



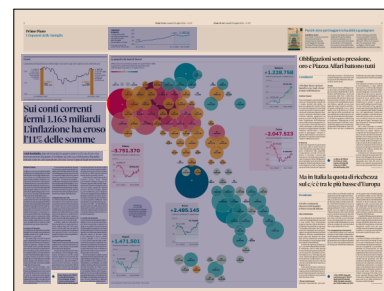
Peso:1-9%,2-72%

La geografia dei depositi bancari

Differenza tra la consistenza media nel I quadrimestre 2026 e quella nel I quadrimestre 2022 dei depositi bancari delle famiglie consumatrici. In migliaia di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Infostat - Banca d'Italia



Peso:1-9%,2-72%

Compravendita e locazioni

A CURA DI
Matteo Rezzonico



[1140]

Canone concordato, vantaggi ampi in 11 aree metropolitane

Nell'articolo 1 del DL 551/1988, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative», risultano 11 città metropolitane, precisamente Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Solo nel 2014 sono diventate città metropolitane anche Reggio Calabria, Messina e Cagliari. Si chiede se, nei Comuni confinanti con queste ultime tre città, si possano sottoscrivere contratti di locazione a canone concordato, come accade nei Comuni che fanno parte delle altre 11 "aree metropolitane.

L'istituzione delle città metropolitane di Messina, Cagliari e Reggio Calabria - ex lege 142/1990, («Ordinamento delle autonomie locali», normativa regionale delle Regioni a statuto speciale) e legge 56/2014 («Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di Comuni») - non appare idonea, in assenza di un espresso richiamo normativo, ad ampliare il novero delle aree metropolitane individuate dall'articolo 1 del DL 551/1988, ai fini dell'applicazione delle agevolazioni fiscali connesse ai contratti di locazione a "canone concordato", di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 431/1998.

Chiarito questo aspetto, si rileva che, per la stipula di contratti a canone concordato, occorre fare riferimento alla legge 431/1998 e al decreto interministeriale 16 gennaio 2017. Al riguardo, l'articolo 1, penultimo e ultimo comma, di tale decreto stabilisce che «le disposizioni del presente articolo si applicano sia agli accordi territoriali sottoscritti nei Comuni di cui all'articolo 1 del DL 551/1988, convertito dalla legge 61/1989 e successivi aggiornamenti che a quelli sottoscritti negli altri Comuni. In caso di inesistenza di accordo a livello locale, i valori di riferimento sono quelli definiti dalle condizioni previste dal decreto ministeriale di cui all'articolo 4, comma 3, della richiamata legge 431/1998».

Rispetto alla possibilità di stipula dei contratti a cano-

ne concordato di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 431/1998, la risposta - in forza delle disposizioni richiamate - è affermativa, nel senso che si possono, in termini astratti, sottoscrivere contratti di locazione a canone concordato in tutti i Comuni italiani, perfino se privi dell'accordo locale tra le associazioni di categoria e i sindacati degli inquilini. L'articolo 1, comma 2, del decreto interministeriale 14 luglio 2004 dispone, infatti, che, «per quei Comuni per i quali non siano mai stati definiti accordi ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 431/1998, così come previsto dal precedente comma 1 del presente decreto, si fa riferimento all'Accordo vigente nel Comune demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale anche situato in altra regione».

Resta fermo che, quanto alle agevolazioni fiscali (su imposta di registro, Irpef e/o cedolare secca), rilevano le 11 grandi aree metropolitane espressamente elencate (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) e i loro Comuni confinanti, nonché gli altri capoluoghi di provincia e i Comuni ad alta tensione abitativa individuati dalla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) 87/2003, oltre ai Comuni individuati da altre normative speciali.

In altri termini, la nozione di "città metropolitana", rilevante ai fini dell'ordinamento degli enti locali, non coincide necessariamente con quella richiamata dalla normativa fiscale sulle locazioni a canone concordato, che continua a fare riferimento ai Comuni individuati dal DL 551/1988 e alle ulteriori categorie di Comuni espressamente previste dalla legislazione speciale in materia. Ne consegue che il successivo riconoscimento di Reggio Calabria, Messina e Cagliari quali città metropolitane non sembra produrre, di



Peso: 39%

per sé, effetti estensivi sul perimetro soggettivo delle agevolazioni fiscali previste per i contratti a canone concordato, in mancanza di una specifica disposizione normativa in tal senso o di un diverso orientamento giurisprudenziale.



Peso:39%

GRANDI CATENE: ROTTA VERSO L'ITALIA LE NUOVE METE DA COMO ALLA SICILIA

Nei primi sei mesi del 2026 nel settore ci sono state acquisizioni per 370 milioni, di cui 200 hanno riguardato progetti di riconversione, dice un report di JLL Italia. L'80% degli operatori prevede di aumentare l'impegno su buona parte della Penisola. «E i soldi vengono anche da Asia, Medio Oriente e Sud America», dice il ceo Alberico Radice Fossati

di **ANDREA BONAFEDE**

Se il turismo è uno dei principali settori economici del nostro Paese e una delle mete predilette a livello internazionale — per numero di viaggiatori stranieri l'Italia è seconda solo alla Spagna —, il segmento degli hotel presenta ancora molte potenzialità. «Il punto di saturazione del mercato non sarà raggiunto a breve: ci sono ancora margini di crescita, non solo nelle principali località italiane, ma anche sul resto del territorio». A dirlo è Alberico Radice Fossati, ceo di JLL Italia (gruppo americano tra i principali operatori globali nei servizi professionali e nella gestione degli investimenti per il settore immobiliare), che ha presentato un report sul comparto alberghiero in Italia.

Per analizzare il settore, bisogna partire da un'apparente contraddizione: «l'Italia è il primo Paese in Europa per numero di hotel, ma storicamente ha una delle più basse percentuali di penetrazione di catene alberghiere», spiega Radice Fossati.

Lo scenario

È in questa frammentazione, in cui a dominare sono strutture indipendenti a conduzione familiare, che si evidenziano le opportunità di crescita del settore.

Quasi l'80% degli investitori — tra istituzionali, private equity e family office — prevede di aumentare la propria esposizione agli hotel italiani nei prossimi 12-24 mesi e il 75% di essi sono net buyer, ovvero puntano più ad acquisire che a vendere. «Il prodotto hotel è cambiato in questi anni: i clienti richiedono sempre più qualità e servizi, le tariffe si sono alzate e c'è bisogno di investimenti

che una proprietà familiare spesso non può portare avanti», dice il ceo di JLL Italia. A essere interessato al mercato italiano non è solo chi vanta già una forte presenza nel Paese, ma anche nuovi potenziali investitori.

Secondo la survey, infatti, gli operatori con un'esposizione bassa all'Italia mostrano l'interesse più significativo nell'aumentare la propria quota in portafoglio di hotel, mentre chi ha un'elevata esposizione punta più a stabilizzare i propri investimenti, ad avere un portfolio più selettivo o a una crescita moderata. «Circa il 75% degli investitori punta su strategie *value-add*, quindi a strutture da riqualificare o da riclassificare — spiega Radice Fossati —. Per entrare nel mercato italiano gli operatori sono interessati soprattutto al turismo di lusso, ma c'è già chi guarda ai segmenti più accessibili degli hotel, oppure alla domanda di ostelli e campeggi».

Geografie

Nel primo trimestre 2026, dice il report, il settore ha fatto registrare 370 milioni di euro di acquisizioni e 200 milioni di progetti di riconversione di strutture, riguardanti soprattutto il passaggio da uffici a hotel.

All'interno della macrocategoria investitori l'allocation di capitali mostra comunque alcune differenze. I proprietari-gestori e gli investitori privati esprimono interesse per strategie di lungo termine, favorendo le *gateway city* (Roma, Milano, Vene-



Peso: 77%

zia e Firenze) e le destinazioni di lusso. Gli investitori istituzionali mostrano la volontà di bilanciare i propri investimenti, mentre i private equity si concentrano più su strategie «value-add».

A livello di provenienza geografica, i capitali italiani cercano stabilità o una crescita moderata, quelli paneuropei mostrano il maggior interesse verso un'espansione sostenuta, quelli multiregionali o globali esprimono una tendenza alla selettività. «Rispetto al 2019, quando le location principali italiane per gli operatori erano solo quattro, oggi c'è fermento anche intorno ad altre località — dice Radice Fossati —. Oltre a Roma, Milano, Venezia e Firenze si sono aggiunte anche il Lago di Como, Taormina, la Costa Smeralda, Portofino, Cortina, la Costiera Amalfitana, alcune zone della Puglia: in queste località si sta concentrando la domanda di lusso».

Le occasioni però si possono trovare anche in altre aree. «Il Lago Maggiore secondo noi ha molte potenzialità, anche la Sicilia e le zone vinicole come la Valpolicella, il Monferato e le colline del Prosecco — prosegue il ceo di JLL Italia —. Per quanto riguarda le *secondary city*, Torino, Verona, Bologna, Bergamo e Napoli sono città che offrono un importante patrimonio artistico-culturale, ma sono ancora sottosviluppate dal punto di vista turistico: inoltre, possono essere utilizzate come base per spostarsi nelle zone limitrofe, come appunto quelle vinicole».

In evoluzione

Ad ampliarsi non è solamente l'interesse verso il territorio italiano, ma anche la provenienza dei capitali. «Oltre agli investitori statunitensi, registriamo la presenza dei fondi sovrani e dei family office mediorientali e asiatici. I family office, in gene-

rale, stanno investendo in diversi segmenti del real estate, dall'hospitality agli uffici fino agli immobili nelle high street: nel 2019 la loro quota era sotto il

10%, nel 2025 rappresentavano il 20% degli investimenti — dice Radice Fossati —. Sulle catene alberghiere vediamo una forte spinta anche degli spagnoli e dei francesi, mentre chi vuole entrare nel mercato italiano sono le catene asiatiche, brasiliane e messicane. Questo aspetto forse fa parte di un ciclo di investimenti: i sudamericani investivano a Miami e in Florida, ora invece anche per questioni politiche stanno arrivando in Europa. Prima hanno puntato sulla Spagna, ma adesso si stanno affacciando anche sull'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 75% degli intervistati afferma di voler essere net buyer: puntano ad acquisire più che a vendere

La crescita dei family office nel real estate: nel 2019 la loro quota era sotto il 10%, oggi ha raggiunto il 20%

Il debutto di messicani e brasiliani che cercano occasioni fuori dagli Usa e dopo la Spagna guardano verso lo Stivale

Panorama

Alberico Radice Fossati, ceo di JLL Italia

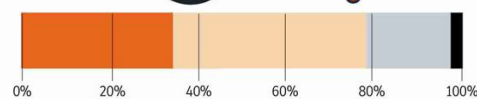


Peso: 77%

La fotografia

Le intenzioni di allocazione del capitale per gli hotel italiani nel maggio 2026

- Aumento significativo
- Aumento moderato
- Invariato
- Diminuzione

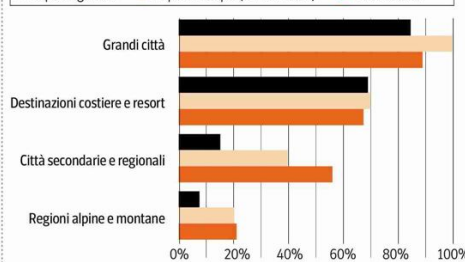


Fonte: ILL Italian Hotel Investment Outlook and Strategy Survey, May 2026

La mappa

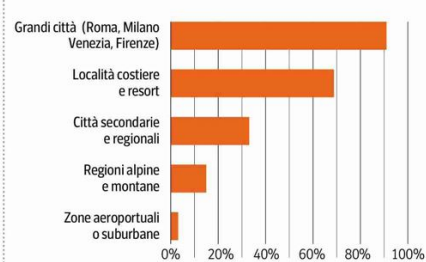
Le preferenze di localizzazione degli investimenti alberghieri in base alla provenienza del capitale

- Capitale globale
- Capitali europei (esclusa Italia)
- Fondi italiani



La tendenza

Le località in cui si prevede la maggiore crescita della domanda degli investitori per gli hotel italiani nel maggio 2026



Pparra



Peso:77%

L'editoriale

Data center al bivio

New York ha detto stop

Walter Galbiati

Prima o poi
doveva
accadere. Ed è
successo negli
Stati Uniti dove la febbre
da Intelligenza artificiale

è la più alta al mondo. La
governatrice dello Stato di
New York ha detto stop
agli "hyperscalers".

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

DATA CENTER IL BLOCCO TOTALE FA MALE A TUTTI

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Lei, Kathy Hochul, è una democratica progressista che ha approvato la tassa sulle seconde case possedute, ma non abitate se non saltuariamente, dai Paperoni di mezzo mondo, allineandosi dopo una resistenza iniziale al sindaco di New York, Zohran Mamdani. E ora ha preso in contropiede i grandi player dell'Intelligenza artificiale, da Google ad Amazon fino a Open AI, bloccando la costruzione dei loro giganteschi data center in tutto il suo Stato.

Il motivo è semplice. Il grande consumo di energia aumenterebbe la domanda locale, facendo alzare i prezzi e le conseguenze ricadrebbero sulle bollette dei newyorkesi. Inaccettabile. Oggi il divieto è per le strutture da 50 Megawatt, che consumano come il fabbisogno di una cittadina da oltre 20mila abitanti. Ma potrebbe essere esteso anche a quelle da 20 Megawatt.

Secondo i calcoli della governatrice, le bollette medie dei suoi concittadini sarebbero salite del 68% dal 2019 a oggi. Ma questo è solo uno dei problemi, perché gli hyperscaler sono anche grandi consumatori di suolo e di acqua, utilizzata per raffreddare i calcolatori. Amazon ha dichiarato di aver evaporato nel 2025 ben 2,5 miliardi di galloni d'acqua per i suoi data center, ma non si conosce esattamente il dato

per ogni struttura, perché possono essere più o meno efficienti. Per di più queste centrali dati non creano nemmeno troppi posti di lavoro, anzi l'IA è vista come l'apocalisse per numerose professioni.

Il problema è di due tipi, politico e ambientale. Un sondaggio di Gallup ha certificato che il 70% degli americani si oppone alla realizzazione di data center. Da qui la corsa dei democratici a cavalcare il tema in vista delle elezioni di Midterm, mentre Trump si è schierato con le grandi corporation, dalle quali ha ricevuto non pochi finanziamenti.

Sull'altro fronte, si sono moltiplicate negli Usa le proteste degli ambientalisti che minacciano di bloccare

la costruzioni di grandi data center per miliardi di dollari per il loro impatto sul clima.

Ora, nessuno mette in dubbio l'utilità dell'Intelligenza artificiale, intorno alla quale sembra giocarsi lo scontro geopolitico tra le grandi potenze. Ma il suo sviluppo deve essere pensato in modo sostenibile, pur sapendo che il



Peso: 1-2%, 14-24%

principale concorrente, la Cina, gioca una partita che non ha le nostre stesse regole. La soluzione deve arrivare dalla politica e dalla tecnologia insieme: la prima può per esempio favorire i data center che la seconda rende più efficienti dal punto di vista del raffreddamento e per l'uso di energia green. Bloccare e basta è una scelta perdente in partenza.

New York chiude
ai nuovi impianti
per frenare il caro-bollette
e il consumo di acqua
Sarebbe più saggia una
politica che premia
quelli efficienti e penalizza
quelli insostenibili



Peso:1-2%,14-24%

SALARIO MINIMO FLOP MASSIMO

di **Osvaldo De Paolini**

C'è una legge che la politica non riesce ad abrogare. Non è scritta nella

Costituzione, ma nell'economia di ogni Paese. E dice una cosa semplicissima: se aumenti per decreto il costo di un fattore produttivo, qualcuno dovrà pagarne il prezzo. Può essere l'impresa, comprimendo i margini. Può essere il consumatore, pagando di più. Può essere il lavoratore, se le assunzioni rallentano o il posto di lavoro scompare. Ma il conto arriva sempre. Solo che la politica continua a raccontare il contrario. Da anni il salario minimo viene venduto come la chiave capace di scardinare la

cassaforte dei salari bassi. E poiché la campagna elettorale è ormai imminente, anzi i primi segni forti già si intravedono, è assai probabile che le sinistre cavalchino, insieme alle altre, anche la favola rassicurante del salario minimo. Peccato che i fatti abbiano il brutto vizio di non leggerla.

L'ultimo a ricordarlo è stato alcuni giorni fa il *Washington Post*. Secondo il quotidiano americano, il municipio di Washington DC aveva imboccato con entusiasmo la strada dell'abolizione del "salario ridotto" per i lavoratori che percepiscono mance. L'obiettivo era impeccabile: più reddito, più equità, più giustizia sociale. Poi è arrivata la realtà. Ristoranti in

difficoltà, serrande abbassate, operatori del settore in rivolta. Certo, sarebbe intellettualmente disonesto attribuire tutto alla riforma. L'inflazione, il rallentamento dell'economia e il costo delle materie prime hanno avuto il loro peso. Ma sarebbe ancora più disonesto sostenere che il costo del lavoro non abbia inciso: lo ha fatto in modo determinante. Tant'è che il consiglio comunale, anziché perseverare nell'errore, ha rapidamente corretto la rotta bloccando di fatto l'operazione. Una scelta (...)

segue a pagina 13

SALARIO MINIMO, FLOP AL MASSIMO

dalla prima pagina

(...) dettata non dall'ideologia, ma dai numeri. E i numeri, a differenza degli slogan, non votano: presentano il conto. È qui che il dibattito italiano diventa quasi surreale. Da noi il salario minimo viene evocato come se il mercato del lavoro fosse una prateria senza regole, quando invece esiste una rete di contratti collettivi che copre pressoché tutti i lavoratori e fissa già i minimi retributivi nei diversi settori. Chi invoca una soglia legale evita accuratamente di spiegare perché mai un cameriere, un metalmeccanico, un infermiere, un impiegato o un artigiano dovrebbero essere ricondotti alla stessa logica decisa da un legislatore. L'economia è differenza, non uniformità. La contrattazione serve proprio a riconoscere queste differenze. Il salario minimo, invece, le cancella con un tratto di penna. È la vittoria dell'astrazione sulla realtà. Il problema dell'economia italiana non è l'assenza di una legge sul salario minimo. Il vero nodo è che siamo un Paese che da vent'anni non riesce a far crescere la produttività, che tuttora tassa il lavoro più di quasi tutti i suoi

concorrenti europei (nonostante i rimedi introdotti dal governo Meloni) e che continua a considerare l'impresa come un bancomat da cui attingere risorse anziché il luogo in cui si crea ricchezza. Finché un lavoratore costerà moltissimo a chi lo assume e renderà troppo poco a causa di un sistema economico oggettivamente votato all'asfissia, nessuna soglia fissata per legge cambierà la sostanza delle cose. Al massimo redistribuirà le difficoltà. Non è un caso che alcuni dei Paesi con i salari più elevati al mondo, come la Svizzera e i Paesi nordici - Danimarca, Svezia, Norvegia e Islanda - abbiano storicamente fatto affidamento non su un salario minimo nazionale imposto



Peso: 1-13%, 13-21%

per legge, ma su sistemi di contrattazione collettiva particolarmente forti e su economie capaci di generare maggiore valore aggiunto, più investimenti, più produttività e, di conseguenza, retribuzioni più elevate. Il benessere dei lavoratori, infatti, nasce anzitutto dalla capacità di un sistema economico di produrre ricchezza, mentre gli strumenti normativi possono incidere sulla sua distribuzione, ma difficilmente possono sostituirsi alla sua creazione. Per questo sarebbe il caso di archiviare definitivamente un dibattito che appartiene più alla propaganda che all'economia. Il salario minimo è la scorciatoia perfetta per chi vuole promettere senza spiegare, distribuire senza produrre, assicurare senza risolvere. È una risposta semplice a una domanda complessa. E, quasi sempre, le risposte semplici sono quelle sbagliate. L'Italia non ha bisogno dell'ennesimo

prezzo amministrato. Ha bisogno di imprese che crescano, di investimenti, di meno tasse sul lavoro, di contratti seri e di uno Stato che smetta di illudersi di poter sostituire il mercato con un decreto. La ricchezza non nasce in *Gazzetta Ufficiale*. Nasce nelle aziende. Quando la politica dimentica questa verità elementare, non difende i lavoratori. Finisce, prima o poi, per danneggiare proprio quelli che dice di voler proteggere.

Osvaldo De Paolini



Peso: 1-13%, 13-21%